

Quale futuro per i **bambini** del terzo mondo?



BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informaz. e cultura religiosa

ANNO 100 - NUMERO 3

1° Febbraio 1976

Direttore

DON ENZO BIANCO

Responsabile

Don Teresio Bosco

Direzione e Amministrazione

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092

00100 Roma-Aurelio

Tel. (06) 64.70.241

Per ricevere il Bollettino Salesiano

(Invio gratuito a Cooperatori, Benefattori

e Amici dell'Opera di Don Bosco)

rivolgere alla Direzione (Roma) oppure:

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino

Tel. (011) 48.29.24

Per il cambio d'indirizzo

comunicare anche l'indirizzo vecchio

C.C.P. 1/5115 intestato a:

Direzione Generale Opere D. Bosco - Roma

Composizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa

Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione del

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



LA COPERTINA

Foto di

Giuseppe Modena

I bambini di età inferiore ai 15 anni, nei paesi del benessere raggiungono appena il 25% della popolazione, mentre nel Terzo Mondo toccano il 45 e anche il 50%. E' un'esplosione di gioventù dall'avvenire incerto e precario.

Questo fascicolo quasi interamente dedicato alle missioni ricorda i 6.959 Salesiani e le 6.540 Figlie di Maria Ausiliatrice operanti nel Terzo Mondo, e le tante persone che nella Famiglia Salesiana lavorano per quella gioventù.

COME CENTO

I missionari della «Spedizione del Centenario» il 22 novembre scorso sono stati ricevuti in udienza dal Papa. Un incontro fra padre e figli, improntato a una straordinaria cordialità, che richiama alla mente — e prolunga — l'incontro «elettrizzante» che cent'anni fa i primi missionari di don Bosco ebbero con Pio IX.



La storia si ripete. «Ecco un po' vero vecchio... E dove sono i miei piccoli missionari?». Con quest'affettuosa semplicità nel 1875 Pio IX accoglieva i dieci della prima Spedizione salesiana, in partenza per l'Argentina. E cent'anni dopo, il 22 novembre scorso, Paolo VI confidava ai missionari della «Spedizione del centenario»: «Quest'udienza, che davvero ci fa molto piacere, s'inserisce purtroppo in giornate estremamente pesanti per noi; ma la vostra presenza le alleggerisce, proprio per la gioia che ci porta!». Ancora la stessa affabile confidenza del Successore di Cristo, che sa di potersi aprire ai «piccoli missionari» di Don Bosco. Per questo essi hanno risposto con un applauso che ha riempito la Sala del Concistoro.

Erano in 185 tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Una quarantina di missionari e missionarie della nuova spedizione, quasi altrettanti missionari veterani con 40-50 anni di lavoro ma non ancora in pensione, altri missionari venuti a Roma per un corso di aggiornamento. C'erano il Rettor Maggiore, il Consigliere e la Consigliera per le Missioni salesiane don Bernardo Tohill e madre Lidia Carini. E il vescovo di Thailandia mons. Pietro Carretto, che il Papa alla fine dell'udienza associò a sé nell'impartire una «benedizione collegiale»: «Adesso che siamo dopo il Concilio — precisò Paolo VI sorridendo — questo è di moda; e dico: una bella moda!».

All'inizio il Rettor Maggiore aveva presentato al Papa, che li aveva ac-

IN QUESTO NUMERO

Articoli

- 2 Come cento anni fa: dal Papa
- 5 Dove va la barca dei giovani?
- 9 Ho visto, visto, visto...

Due cinquantenni:

- 12 Diventare terra giapponese
- 13 Un vescovo nei sogni di Don Bosco
- 15 Señorita parroco
- 17 Un sedile e un piatto per don Donghi
- 21 Un posto per le bigliette
- 23 La variopinta famiglia di don Zanin

24 Missioni salesiane - 11

Quando il fiume ingoiò la missione

Nel mondo salesiano

- 28 Questo Dio, io lo vedo e lo sento
In Spagna un film su Don Bosco
Ragazzi e salesiani in missione nell'Ariari
Zorlesco, parrocchia di Don Bosco
- 29 Un concorso sulle missioni
L'intensa attività dell'UPS
- 30 Tutti piangevano nella povera capanna

A Torino le responsabili dei laboratori Mamma Margherita
La svolta missionaria dei Giovani Cooperatori

- 31 E' nato in India
un quarto Bollettino Salesiano
L'abbonato più giovane

Rubriche

- 4-27-31 Pubblicazioni salesiane
- 8 Educiamo come Don Bosco:
Insegnategli a pregare
- 32 Grazie per intercessione di Maria Ausiliatrice e dei nostri santi
- 34 Preghiamo per i nostri morti
- 35 Crociata missionaria

ANNI FA: dal Papa



colti in udienza privata, il « filiale grazie » suo e degli « esattamente 85 Salesiani e 30 Figlie di Maria Ausiliatrice » che quest'anno si recano alle missioni nel nome di Don Bosco. Aveva poi ricordato come già Don Bosco — « il cui amore al Papa si traduceva in tenera devozione » — avesse inviato a Pio IX i suoi missionari: « Oggi, a cent'anni di distanza, uno stuolo più numeroso e vario di quello di allora viene a chiedere la benedizione del Santo Padre. Anzi, viene a chiedere « la missione », come ebbe a dire allora Don Bosco ». Sì, perché Don Bosco ne era ben persuaso, la « missione » viene da Cristo attraverso il suo Successore in terra.

« Noi vi chiamiamo a servire la Chiesa nel nome di Cristo — ha infatti precisato poco dopo il Papa nel suo discorso —. Noi non siamo che l'eco, povera eco, ma autentica, di quella voce che è passata sul mondo: « Venite, vi farò pescatori di uomini » ».

Il discorso del Papa è apparso l'indomani sull'Osservatore Romano. Ma che delusione, per quanti avevano partecipato all'udienza: essi scoprirono che il giornale riportava solo il testo ufficiale, quello da consegnare agli... archivi; mentre invece Paolo VI il giorno prima aveva parlato quattro volte tanto, commentando, improvvisando, in una conversazione familiare dove il sovrappiù era anche il meglio.

Per fortuna qualche registratore

clandestino aveva lavorato nell'ombra... E come resistere ora alla tentazione di riferire almeno alcune di quelle sue parole?

Siete gli avventurosi del Vangelo

« Ci sono tante cose tristi davanti ai nostri sguardi — ha detto per esempio il Papa —. Dobbiamo tutti i momenti essere a contatto con segnalazioni, difficoltà, opposizioni, e anche debolezze, che rattristano enormemente la nostra vita... Ebbene, abbiamo in compenso una gioia come questa, di vedere dei figli che si danno a Cristo, alla sua Chiesa, che offrono non qualcosa di transeunte, ma tutto. La loro vita, ciò che sono, ciò che sanno, ciò che possono: tutto danno al Signore. Ma sono di una bellezza! ».

O quando ha salutato i missionari veterani: « Vorremmo darvi tante lodi, ma vorremmo non diminuire il premio che meritate non da noi, ma dal Signore! Nessuno vi ripaga, vi pagherà soltanto Cristo Signore nel giorno della sua retribuzione. Ma sono felice di accogliervi e di dirvi che siete stati presenti — anche nella vostra lontananza — nella Chiesa di Dio, che vi sentivamo a noi vicini, e lo siete ancora. Noi siamo fieri, e guardiamo a voi come a esempi, e come a un pegno per essere noi stessi dei seguaci dell'esempio, che avete lasciato in eredità preziosa alla Chiesa di Dio. Bravi, e grazie! ».

Per i futuri missionari Paolo VI ha trovato parole di fiducia e di speranza. « Siete degli eletti, chiamati ad aiutare l'opera di Dio in popoli lontani e sconosciuti, ma con un destino che il Signore ha già previsto, e che descrive con la sua misericordia e la sua bontà. Entrate in un disegno di meraviglia, anche se questa meraviglia può essere un po' una « via crucis » per il povero pellegrino che la percorre... ».

E come in un crescendo, Paolo VI ha aggiunto: « Siete gli avventurosi del Vangelo, siete gli arditi della Parola di Cristo, siete quelli che hanno dato tutto. E non solo come tanti altri pur bravi preti, ma avete fatto anche dono della propria famiglia, della propria patria, della propria lingua, delle proprie abitudini... E poi andate incontro all'ignoto, andate a parlare a gente che non vi conosce, che non avrebbe alcun titolo — umanamente parlando — di pretendere da voi un qualsiasi favore, un qualsiasi interesse... Voi date non qualche cosa, non un'elemosina che passa, ma date voi stessi. Questo è credibile, questo è Vangelo vissuto! ».

Confortatevi, datevi la mano

Il Papa ha messo anche in guardia i missionari, contro pericoli in cui possono incappare. Anzitutto il morso del dubbio. « Continuate con fedeltà, sicuri di avere imboccato la strada buona, le vostre tradizioni sa-

lesiane. Siete sulla strada del Vangelo, è autentica, è buona. E per quanto le critiche possano essere tante volte giustificate da chi ci guarda di fuori (le cose umane hanno una misura, e la misura è suscettibile di essere criticata dagli altri), siate sicuri! Questa è la parola che vi dice il Papa mentre vi saluta partenti: siate sicuri che avete scelto la strada buona. E non sia mai nel vostro cuore il dubbio: "Oh, se rimanevo a casa! Oh, se prendevo un'altra strada!". Date senza ritorno, e troverete la gioia anche nei sacrifici che sembrano ciechi e senza alcuna risposta positiva ».

Il Papa ha avuto anche parole umanissime sul distacco dei missionari dai loro cari. « E guardiamo ai saluti. E' vero che chi guarda indietro — come dice il Vangelo — non è degno del regno di Dio; ma il vostro è un guardare indietro fatto di carità: verso le mamme e i papà, i fratelli, le sorelle, le parrocchie, le associazioni, le scuole che avete lasciato... E' un cuore lacerato che portate con voi, che soffre di aver compiuto questo sacrificio. E vi nascerà, in certi momenti di stanchezza, il rimpianto. "Ho lasciato... Stavo così bene... Oh, come ricordo la mia infanzia, la mia giovinezza, eccetera". No! diamo una preghiera, diamo un saluto, ma senza rimettere in dubbio la scelta che si è fatta. Non voltarsi indietro. Volendo sempre bene, moltiplicando la vostra affezione, il vostro cordiale ricordo per le persone a cui siete obbligati per aver avuto la vita, l'istruzione, gli esempi. Ma guardando avanti, a ciò che è veramente importante:

servire il Vangelo, servire la Chiesa, servire Cristo ».

E prima di benedire i missionari, Paolo VI li ha ancora esortati alla vita interiore, e all'aiuto fraterno. « Aiutatevi gli uni gli altri, confortatevi, datevi la mano. Cercate di legere nell'animo del fratello stanco e qualche volta triste; siate capaci di dire: "Oh, senti: dobbiamo stare in piedi, stare forti!". E vi troverete così capaci di confortare, proprio voi che avreste per primi forse il bisogno di essere confortati... ».

Uscirono elettrizzati

Questo discorso caldo, da padre a figli, ricorda tanto da vicino le parole di Pio IX ai primi dieci missionari di Don Bosco, quando diceva loro: « Voi sarete vasi pieni di buona semente, anzi certo lo siete... Spanderete dunque in mezzo a quei popoli le vostre virtù, e farete molto bene. Desidero che vi moltiplichiate, perché grande è il bisogno e copiosissima è la messe... ». E due anni più tardi, le parole di Pio IX alle prime FMA missionarie: « Siate come le conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche di virtù e di sapere... Da vere madri, sollecite e amorevoli, farete molto bene... ».

Lo storico raccontò che i primi dieci « piccoli missionari » di Don Bosco nel 1875 uscirono dall'udienza di Pio IX « elettrizzati, e disposti ad andare in capo al mondo, e a dare la vita per la fede ». Anche il 22 novembre 1975.

Due momenti dell'Udienza pontificia riservata ai missionari salesiani: nella pagina precedente, il gruppo generale con al centro Paolo VI; qui sopra, il Rettor Maggiore presenta al Papa i doni della Famiglia salesiana.



PUBBLICAZIONI SALESIANE

Fausto Curto, **La mamma di Don Bosco**. LDC 1975. Pag. 112, L. 1.000.

Profilo popolare in forma aneddotica, derivato (per semplificazione e aggiornamento stilistico) dall'opera maggiore di G. B. Lemoyne (1886). Presenta la figura di Margherita Occhiena, prima ai Becchi come educatrice di un santo, e quindi a Valdocco come madre dei ragazzi poveri.

Anna De Stefano Perrotta, **Droga e politica sociale**. SEI 1975. Pag. 144, L. 3.000.

L'autrice, docente di sociologia, presenta in questo saggio il frutto di una ricerca e riflessione critica sulla problematica concernente la diffusione della droga, soprattutto fra i giovani, e sulle implicazioni che ne derivano a livello di assistenza e politica sociale.

Maurizio Clerici, **Dopo Caino**. SEI 1975. Pag. 234, L. 4.000.

Un giornalista è chiamato dall'impegno professionale a essere testimone della violenza: episodi di violenza, protagonisti della violenza, vittime della violenza. Palestinesi e israeliani. FBI e personaggi della mafia, « rispettabili » venditori di armi e colonnelli del terzo mondo. E dietro a questi, altri personaggi all'apparenza « perbene », che in una serena esistenza borghese alimentano intrighi e violenze.

Joseph Gevaert, **Esperienza umana e annuncio cristiano**. LDC 1975. Pag. 160, Lire 1.600.

C'è ancora posto per il messaggio cristiano nella vita dell'uomo secolarizzato? Prima preoccupazione di questo volume è di offrire un contributo per rendere più comprensibile e credibile il messaggio evangelico oggi. Inoltre l'autore affronta con chiarezza il problema fondamentale nella catechesi attuale: il ruolo dell'esperienza umana, per un uomo impegnato come non mai nella trasformazione e umanizzazione del mondo.

Marcato-Novelli, **« Dossier Pautasso »**. SEI 1975. Pag. 174, Lire 3.000.

Storia « a quattro mani », che ha per protagonista un uomo normale, un « signor Nessuno », in una città divenuta anormale: Torino. L'irreale, il fantascientifico di non molti anni fa, diventa cronaca comune. Mentre nel racconto la vicenda G.B. Pautasso si conclude drammaticamente, altri uomini nella realtà forse si avviano tristi e sfortunati come lui a prendere il suo posto...



dove va la barca dei giovani

Contestazione, sentimento e sesso, scuola e lavoro, rivoluzione e dittatura, santità senza Dio... Un sondaggio del 1974 ha tastato il polso a tremila studenti italiani della media superiore. Le risultanze del sondaggio possono anche sconcertare e scontentare, perché a volte risultano in contrasto col sentimento comune degli adulti e con la stessa morale cristiana. Sono però il tentativo di fotografare la realtà della gioventù d'oggi, come essa è.

Dove stanno andando i giovani? Verso quali spiagge li conduce la lenta « deriva culturale » del nostro tempo? Una ricerca sociologica condotta in Italia con tutti i crismi scientifici ha preso in considerazione quasi tremila questionari, distribuiti con l'attendibile « metodo del campione ». Essi raccolgono le posizioni e gli umori dei giovani di tutta la penisola, e delle sue svariate aree socio-economiche. Ecco in sintesi alcuni dati che sembrano rilevanti per una valutazione globale della gioventù italiana cresciuta nel clima di accesa politicizzazione e... al fianco di Pasolini.

I giovani giudicano i giovani

Il questionario anzitutto interroga i giovani sui giovani stessi, giungendo a tracciare un primo rudimentale

affresco della nuova condizione giovanile. (Si daranno qui in percentuale le risposte significative; ciò che manca al totale « cento », in genere corrisponde a un « non saprei » o a risposta non data).

Disorientati? La prima domanda chiedeva: « E' vero che i giovani sono disorientati, che non sanno come pensare e come agire? ». La maggioranza relativa dei giovani (47,5%) risponde affermativamente, ma quasi altrettanti giovani (42,7%) rifiutano questa diagnosi e suppongono nei loro coetanei sufficiente chiarezza di idee e sicurezza di comportamento.

Trascinati e sovversivi? Alla domanda: « E' vero che la gioventù si lascia oggi trascinare da pochi capi interessati alla sovversione di tutti i valori e di ogni autorità? », la reazione dei giovani è ancora divisa in parti quasi uguali. Un buon 45% am-

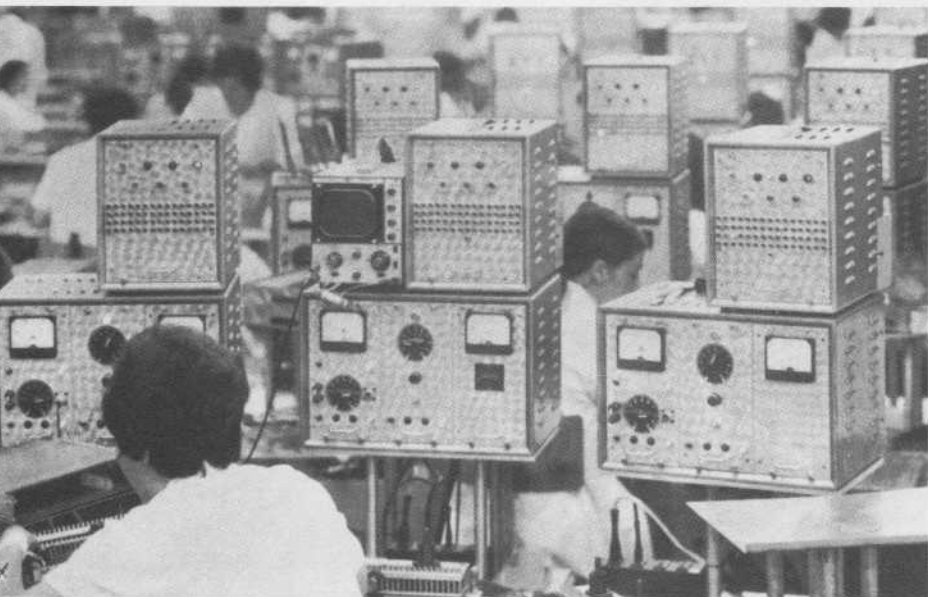
mette l'accusa di conformismo culturale, o peggio, di cieca sottomissione a capi spregiudicati e « sovversivi ». Ma un abbondante 41% rifiuta questa situazione di plagio. Il problema del conformismo o anticonformismo dei giovani è qui centrato nella sua ambivalenza. Difficile tagliare netto: i giovani stessi lo riconoscono.

Bruciati? Altra domanda: « E' vero che gran parte dei giovani ha perso ogni ritegno morale e ogni rispetto per i valori più sacri? ». Un buon terzo (36,1%) concorda con questo giudizio decisamente pesante, ma la maggioranza assoluta (53,8%) lo rifiuta, e rifiuta insieme il mito della gioventù bruciata.

Idealisti? « E' vero — prosegue il questionario — che i giovani di oggi hanno l'ideale più alto che si possa avere, quello della giustizia e della pace? ». Solo il 19,1% dà risposta negativa, mentre l'alta percentuale del 62,7 asserisce la presenza nel mondo giovanile di questi valori.

La contestazione

La contestazione, si sa, è stata un tentativo di rottura dell'uniformità culturale della nostra società, e ha coinvolto profondamente i giovani. Il sondaggio ha cercato di appurare qual è stata negli anni recenti la partecipazione dei giovani, quale il livello



La scienza e la tecnica, certo. Ma la tendenza dei giovani oggi è di rivalutare le carriere umanistiche, compresa quella dell'insegnamento (di cui i giovani stanno scoprendo l'importanza sociale e politica).

di soddisfazione che ne hanno ricavato, quale giudizio danno sulle idee portate avanti e sui metodi impiegati.

La partecipazione. Risulta notevolissima, toccando il 78,7% degli intervistati. Ragazzi che sono sfilati in cortei, che hanno scandito slogans, che si sono in qualche modo battuti.

Livello di soddisfazione. Quanti sono rimasti soddisfatti di questa lotta? Pochi, in verità: il 24%. Una consistente maggioranza confessa la sua parziale o totale delusione: il 55,7%.

Contenuti e obiettivi della contestazione. Un buon 64% li ritiene validi, pensa cioè che le idee sostenute « sono state giuste ».

I metodi. Al contrario, una decisa maggioranza, il 55,3%, ritiene che « i movimenti di contestazione hanno usato metodi inaccettabili » (contro soltanto il 26,1% che tali metodi accetta e legittima). La violenza e l'intolleranza « faziosa » sono senza dubbio i metodi più contestati: praticamente ad eccettarli è soltanto un ragazzo su quattro.

Le prospettive. Però i giovani non disarmano: alla domanda se prevedono un esaurimento della contestazione o un suo rafforzamento, solo il 20,9% pronostica un esaurimento, mentre il grosso (il 69,5%) prevede un rafforzamento. Tra le ragioni addotte: la contestazione è nella psicologia dei giovani, è uno sviluppo storico inevitabile, racchiude in sé idee valide e suggestive, agita problemi che vanno risolti, sarà presa sempre più sul serio dai partiti...

Sentimento e sesso

Rapporti sessuali pre-matrimoniali, vita sessuale e sentimentale fuori del matrimonio, e divorzio, sono altri temi toccati dall'inchiesta.

Rapporti pre-matrimoniali. Le risposte confermano anzitutto che la « liberalizzazione » da tempo in corso di tali rapporti procede di pari passo con l'evoluzione strutturale-culturale della società in senso urbano-industriale. Inoltre, i giovani delle classi sociali più alte risultano più « tolleranti », meno ansiosi e più pronti ad accettare, nei confronti di nuovi modelli di vita familiare; al contrario i giovani delle classi popolari sarebbero più ostili ai cambiamenti riguardo alle norme tradizionali.

Vita sentimentale e sessuale fuori del matrimonio. Solo il 25,1% dei giovani se ne dichiara contrario, mentre il 61,5% ritiene si possa scavalcare tranquillamente l'ambito della famiglia. Questi ultimi non giungono necessariamente a proclamare la libertà da ogni vincolo di fedeltà, ma è evidente che si avvicinano a tale posizione. La motivazione prevalente del nuovo atteggiamento andrebbe però ricercata non tanto sul piano del semplice e basso edonismo, quanto nel desiderio di autenticità nei rapporti, assicurata da un'intesa più libera e profonda fra le persone.

Tuttavia l'accettazione della vita sessuale come valore in sé, e indipendente dall'istituzione matrimoniale, rappresenta senza dubbio un'evidente

rottura con il sistema culturale delle precedenti generazioni.

Divorzio. « Lei è favorevole o contrario? ». Il 26% dei giovani intervistati si dichiara molto favorevole, il 42,6 abbastanza favorevole, il 15,1 piuttosto contrario, il 9,8 decisamente contrario. Il principio divorzista appare accettato dalla maggioranza, ma solo un giovane su tre dimostra di avere al riguardo idee chiare (pro o contro); non incrinata da esitazioni o ansietà: tutti gli altri risultano in fase di sconcerto mentale e disagio emotivo.

Scuola e lavoro

Undici domande del questionario sono dirette a esplorare i problemi della scuola, del lavoro, della professione, del sindacato, ecc.

La professione. Torna utile confrontare i risultati del sondaggio con un analogo sondaggio del 1961. Le professioni che più attraggono i giovani sono risultate nell'ordine:

1961	1974
Ingegnere	Medico
Medico	Ingegnere
Giornalista	Giornalista
Scienz. atomico	Scrittore
Avvocato	Scienz. atomico
Scrittore	Avvocato

Le sei professioni preferite dunque, non cambiano; cambia invece l'ordine di preferenza. Le due professioni squisitamente tecniche (ingegnere e scienziato atomico) scendono leggermente di prestigio, mentre conquistano posizioni le professioni umanistiche del medico e dello scrittore.

Tra le professioni che in classifica occupano le posizioni successive, è pure significativa la rimonta di quella dell'insegnante: dall'undicesimo al settimo posto. E' stata evidentemente rilevata dai giovani l'importanza sociale e politica dell'insegnamento.

Scuola e lavoro. C'è ancora insoddisfazione. Alla domanda se l'insegnamento impartito oggi sarà veramente utile alla futura professione, solo il 44,5% risponde molto o abbastanza; la maggioranza (54%) risponde poco o nulla.

Scuola e politica. E' noto che, a parte un'esigua minoranza di giovani super-politicizzati, la gran maggioranza si disinteressa di politica, non conosce nulla o quasi dei partiti. Di qui la domanda: « Lei pensa che sia bene che nelle scuole i ragazzi vengano incoraggiati a discutere i problemi politici e sociali? ». E la risposta è netta: l'82,9% rispon-



Quattro giovani su cinque dicono di aver preso parte a manifestazioni di contestazione. E dichiarano netto la loro delusione per questo tipo di lotta, e insieme la validità delle idee che pure la lotta portava avanti.

de « Sì, è un bene », contro il 6,2% appena. Quindi largo accordo per una qualche forma di politicizzazione del discorso educativo nella scuola, almeno come libera discussione di temi.

Sindacati. Di che cosa si devono occupare? Secondo il 19,9% dei giovani, solo dei contratti di lavoro; secondo il 49,5 anche di riforme più generali; e secondo il 7,5 dovrebbero svolgere pure un'azione direttamente politica.

Tra rivoluzione e dittatura

Le domande sulla problematica politica e sociale trovano nel questionario interessanti indicazioni.

La società italiana. Come la giudicano i giovani? L'accettano o la rifiutano? L'impressione è che i giovani non si attestino su posizioni estremiste. Meno di uno su cento ritiene che essa è « completamente giusta », e solo il 15,7% la considera « decisamente ingiusta ». La grande maggioranza (oltre il 75%) pensa che giustizia e ingiustizia convivono. Di qui uno stato d'animo abbastanza generalizzato d'insoddisfazione, e anche di risentimento. Ma in pochi è radicata la convinzione che la società sia strutturalmente ingiusta e debba essere cambiata alla radice.

Il futuro. Un certo ottimismo si rileva anche dalle risposte alla domanda se si ritiene che nei prossimi dieci anni le differenze sociali ed economiche muteranno. Più della metà, il 55% circa, ritiene che si ridurranno,

che ci si avvierà cioè a una società più giusta.

Che fare? Per arrivare a questa società più giusta, quale via imboccare: rivoluzione, scioperi, dimostrazioni, o mettere tutto nelle mani di un « capo energico »?

L'attiva partecipazione dei cittadini alle organizzazioni politiche è la prospettiva ritenuta più efficace (45% dei voti). Valore di rinforzo a tale prospettiva potrebbe avere l'istanza di creare « nuove forme di vita comunitaria nella società » (27%). Al terzo posto è la soluzione tradizionale, cioè il « votare per i partiti che vogliono la giustizia sociale » (17%).

La soluzione rivoluzionaria è proposta da un'esigua minoranza (5,8%), mentre quella del « capo energico » sfiora la stessa percentuale (5,2%). Decisamente ultima (3%) è la pattuglia di coloro che optano per « pressioni fatte mediante scioperi, dimostrazioni, ecc. ». I veri estremisti costituiscono una parte minima della popolazione giovanile (anche se il chiasso che fanno li fa sembrare assai più numerosi).

Santi senza Dio

La problematica della fede chiude la ricerca. E mette sul tavolo questioni scottanti, in una società sempre più tendente alla secolarizzazione.

Credenti? La prima domanda è ovviamente: « Crede in Dio? ». E la risposta è molto indicativa. Il 62% credono in Dio, apparentemente senza

dubbi o esitazioni. Sarebbero invece nel dubbio il 21%, mentre il 9% abbondante fa professione di ateismo.

Un terzo dei giovani sono dunque in piena crisi religiosa, nel senso che il loro possesso di Dio non è più tranquillo come nell'infanzia, ma soggetto a un processo di travaglio interiore.

Cattolici? Rilevante è pure lo scarto fra la percentuale dei cattolici risultante dai censimenti ufficiali (98,5), da quella risultante nell'inchiesta: in essa si riconoscono cattolici solo il 79% circa, contro un 10% che si professa di nessuna religione. Dunque un 18% di presumibilmente nati cattolici non accetta di identificarsi con la religione a cui anagraficamente appartiene.

Morale e religione. « E' possibile — dice un'altra domanda — che un individuo si sviluppi pienamente sul piano morale anche in assenza di una fede religiosa? ». Problema difficile, di estrema attualità per l'uomo secolarizzato (scriveva già Camus: « Il problema più grave per l'uomo moderno è di essere santi senza Dio »). Ora degli 80% che prendono posizione, quasi il 60% accetta il principio dell'autonomia del morale dal religioso, mentre solo il 20% ritiene inscindibili i due valori. I ragazzi sono dunque avviati sulla linea di Camus.

La Chiesa. Una domanda a suo riguardo porta alla conclusione di una certa « fuga dall'ecclesiale » molto spesso motivata dal « rifiuto dell'ecclesiastico », inteso come apparato autoritario della Chiesa (clero e organizzazioni religiose ufficiali). Il clero da molti è visto come « forza di conservazione » politica, economica, culturale, mentre alla Chiesa si rimprovera un ritmo eccessivamente lento di evoluzione.

Verso una nuova società

E' difficile, se non impossibile, « concludere » con proposizioni nette e definite. Quanto la ricerca sociologica suggerisce, viene proposto con beneficio d'inventario.

Starebbe emergendo un nuovo tipo di uomo, per una società che domani sarà diversa sia da quella « familistica » di ieri, che da quella « capitalistico-industriale » di oggi. Una società nuova, in cui la persona possa realizzarsi meglio in libertà e dignità. Ma i suoi lineamenti, occorre ammetterlo, sono ancora molto confusi.

CARLO FIORE

(L'inchiesta è stata presentata nel volume « Giovani e innovazione » di P.G. Grasso, edito dall'Ave) 7

EDUCHIAMO COME DON BOSCO

INSEGNATEGLI a pregare



Domenico Savio aveva appena 7 anni (era nato da povera famiglia, a Riva di Chieri, nel 1842) quando fece la prima Comunione: a quei tempi si accedeva alla Comunione dopo i dodici anni. In quel giorno di luce e di gioia scrisse il suo slogan meraviglioso: «La morte ma non peccati».

Il 29 ottobre 1854 entrava all'Oratorio di Torino. Don Bosco si accorse subito che in quel ragazzo «c'era buona stoffa». Domenico con la sua garbata confidenza chiese al Santo dei monelli: «A che cosa potrà servire questa mia stoffa?». E Don Bosco gli rispose: «A fare un bell'abito da regalare al Signore». Il ragazzo commentò: «Io sono dunque la stoffa, lei ne sia il sarto». Domenico fu il capolavoro pedagogico di Don Bosco. Sereno, cordiale, affabile passò come una meteora di luce in mezzo ai compagni; li lasciava al bene. Affascinava con la sua gentilezza e con la sua grazia. Era sempre primo nella preghiera.

Imparò meravigliosamente da Don Bosco a pregare. Lo conferma Don Bosco stesso: «La sua personale preparazione alla Comunione era pia, edificante; la sera che precedeva la Comunione, prima di coricarsi diceva una preghiera a questo scopo e concludeva sempre così: «Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento». Al mattino poi permetteva una sufficiente preparazione; ma il ringraziamento era senza limite. Per lo più, se non era chiamato, dimenticava la colazione, la ricreazione e talvolta persino la scuola, perseverando nella preghiera».

Si era fatto un programma con uno schema di intenzioni per la Comunione lungo la settimana: «Domenica: in onore della SS.ma Trinità. Lunedì: per i miei benefattori spirituali e temporali. Martedì: in onore di S. Domenico e del mio Angelo Custode. Mercoledì: a Maria Addolorata per la conversione dei peccatori. Giovedì: in suffragio delle anime del Purgatorio. Venerdì: in onore della Passione di Gesù. Sabato: a onore della Madonna, per ottenere la sua protezione in vita e in morte».

Rimase con Don Bosco soltanto tre anni. Poi, non reggendo più alla vita di studio e di collegio perché stremato dalla malattia, fu rimandato a Mondovì dove si era trasferita la sua famiglia. Salutò i compagni dicendogli: «Arrivederci là dove saremo sempre col Signore». A casa consolò i suoi genitori. Li invitò a «cantare eternamente le lodi del Signore». Le sue ultime parole furono al babbo: «Addio, caro papà, addio». Poi ebbe un lampo, un sorriso di gioia abbagliante e disse: «Oh, che bella cosa io vedo!». Più tardi «in sogno» rivelò a Don Bosco che quella cosa stupenda che l'aveva affascinato nell'ultimo istante della vita era stata «la presenza potente e affettuosa della Vergine Santa».

● **Occorre insegnare ai ragazzi a pregare.** I giovani hanno sete di Dio. L'incapacità non è soltanto attorno a loro, li penetra. Il dubbio affonda fin nel cuore. Vivono la loro ricerca di Dio in un clima di insicurezza e di dubbio come il giovane Giorgio di nove anni che scrive in testa al suo quaderno di religione: «Signore, aiutami a credere».

● **Ai ragazzi dai nove agli undici anni occorre insegnare a vivere in**

amicizia col Signore Gesù. Esprimono spesso il desiderio di sentir parlare di Lui. Hanno di Dio un'immagine semplice e familiare: Gesù. Si parli di Dio, di Gesù, del Signore, si tratta sempre per loro di Qualcuno che gli è amico, da cui si sentono amati e che vogliono amare, con piena naturalezza nella loro vita fatta di giochi, di incontri, di gruppi e di associazioni. La preghiera per loro è abbastanza facile: «Trovo Dio facilmente nella calma della notte». «Si ode il Signore solamente quando si fa silenzio». «Mi sono fatto un tavolino per pregare. Accendo una candela, spengo la luce elettrica e leggo il Vangelo». Sono sensibili alla cornice della preghiera e scoprono con spontaneità l'importanza del silenzio e dell'ambiente. Preferiscono recitare il Padre nostro e l'Ave Maria. Hanno bisogno di educatori che siano attenti al cammino della loro preghiera. Sono accoglienti alla Parola di Dio.

● **I ragazzi dagli undici ai tredici anni sono dominati dal bisogno di agire.** Vogliono ritrovarsi fra loro per realizzare qualche cosa. Sono esseri positivi; conta ai loro occhi ciò che è utile e efficace. Vogliono scoprire il Vangelo perché per loro è il libro della vita di Gesù Cristo. Bisogna fargli scoprire il legame tra la vita di Gesù e la loro stessa vita. Gesù è per loro qualcuno di formidabile, il Profeta che è venuto a insegnarci a vivere. «Dio mi ha folgorato. E' Qualcuno per me» (Stefano, di 12 anni).

Amano pregare. Amano inventare la loro preghiera. E quando pregano in gruppo, ognuno vuol essere un partecipante attivo alla preghiera. Il ragazzo dagli undici ai tredici anni è un buon discepolo. Domanda una documentazione sul Vangelo, ha il gusto della preghiera e desidera imparare a pregare.

● **Con i tredici-sedici anni, ecco una nuova età: l'adolescenza.** La fede e la preghiera corrono un rischio mortale. La fede deve prendere una nuova forma: «Amo meglio guardare Dio negli altri, piuttosto che cercarlo nei libri», dice un ragazzo. La ricerca diventa più personale; vogliono dare un senso alla loro vita: «Gesù è un amico, una persona a cui ci si può confidare nella preghiera». Cominciano a scoprire il Volto di Dio. «Pregare è incontrare qualcuno che io amo. Cerco di vederlo chiaro nella mia vita personale». C'è in loro un gusto profondo della preghiera. La sola preghiera che conta ai loro occhi è la preghiera personale e silenziosa. Cercano il silenzio e la solitudine. Ne ricavano gioia e coraggio.

● **Don Bosco diceva: «Le preghiere dei ragazzi sono potenti».** E con un'immagine ancora più forte si esprimeva così: «La preghiera dei giovani fa violenza al Cuore di Dio».

Carlo De Ambrogio

« Un viaggio che consiglio a tutti », dice Angelo Montonati, exallievo e noto giornalista della Famiglia Cristiana, di ritorno da una visita alle missioni salesiane dell'America Latina. Ne ha scritto sul suo settimanale, e sta preparando un volume per la SEI di Torino. Intanto anticipa alcune impressioni, prime robuste pennellate del drammatico affresco che tratterà.



HO VISTO VISTO VISTO...

Angelo Montonati, autore di questo articolo, a Meruri (Brasile) in conversazione con una mamma Bororo. Mamma fiera e felice, perché il suo piccolo, tutto coperto di piume in segno di festa, oggi è stato accolto nella sua tribù ufficialmente con una particolare cerimonia.

Sono stato nell'America Latina a vedere, a un secolo di distanza, che cosa sono i salesiani oggi, che cosa fanno, come interpretano l'azione missionaria alla luce delle direttive conciliari.

Un viaggio, questo, che consiglio a tutti. Si spendono tanti soldi nelle crociere noiosissime, o nei soggiorni guidati delle agenzie turistiche. Il viaggio che ho fatto è sicuramente assai più stimolante di ogni altro.

Il dramma di Haiti

Prima tappa è stata ad Haiti: Port-au-Prince era, prima che quest'isola raggiungesse l'indipendenza, il principale porto di smistamento per il commercio degli schiavi. Quel molo è ancora là, popolato dagli schiavi moderni, non più legati alla catena e fustigati dall'aguzzino, ma vestiti di strac-

ci, con i segni della miseria, della fame e delle malattie addosso. Haiti è una realtà sconvolgente: da una parte i quartieri alti, dove non più di duecento famiglie assommano il 90 per cento delle ricchezze, dove bellissimi alberghi attendono i turisti danarosi, nelle quiete baie sul mare. Un autentico paradiso. Dall'altra parte, in basso, la baraccopoli della miseria, dove almeno ottocentomila persone vivono in condizioni sub-umane.

Una legge proibisce agli stranieri di entrare in questi ghetti poveri. Noi ci siamo arrivati con l'aiuto dei missionari salesiani che ormai hanno scelto di condividere al cento per cento la condizione di questi miserabili dimenticati da tutti. E' difficile descrivere lo spettacolo di questa gente: non so se renderemmo un servizio utile soffermandoci su particolari che, in definitiva, finirebbero per umiliare ancor più la loro dignità.

Un dramma di Haiti è l'analfabetismo: oltre il 90 per cento non sa leggere né scrivere. I figli di don Bosco hanno puntato in primo luogo sulla scuola per avviare un processo di recupero delle masse. Nell'isola i salesiani sono 23.

A Port-au-Prince funziona da parecchi anni una scuola professionale (meccanici, sarti, elettricisti, falegnami). Ma è ancora qualcosa di staccato dal contesto di miseria di gran parte della popolazione: così, grazie all'iniziativa del padre Bohnen, nel quartiere di « Brooklyn » è sorto un complesso scolastico per 5.000 ragazzi, ai quali si dà anche da mangiare perché siano in grado di imparare.

Don Lorenzo Bohnen ormai è conosciuto da tutti nella zona. Cominciò col fermare i bambini per strada chiedendo loro: « Dove abiti? » « Qui vicino ». « Che scuola fai? » « Nessuna ». Poco a poco, li raccolse, diede loro un tetto sotto il quale riunirsi per imparare.

Oggi, Brooklyn è un'area in rinascita. Almeno mangiano e imparano a conoscere il mondo, ad avere coscienza della propria dignità, dei propri diritti. Preludio ad un'azione sociale e anche politica (quando sarà possibile).

La catechesi qui comincia da zero, avviene in creolo (un misto di africano e di francese), anche la liturgia viene celebrata non più in francese (lingua obbligatoria per legge, ma capita da una ristretta minoranza della popolazione), bensì nell'idioma locale. Ho ascoltato i bambini haitiani cantare durante una messa domenicale e non ricordo nulla di più commovente; soltanto un tamburo accompagnava questa autentica festa dello spirito.

Anche le figlie di Maria Ausiliatrice svolgono un intenso apostolato ad Haiti, sebbene in un ambiente un po' più elevato socialmente. Il problema-chiave delle ragazze è un'elementare educazione sessuale che le metta in grado di difendersi dal primo che le accosti (il matrimonio è una formalità da ricchi, di solito i poveri si uniscono così come capita, senza alcuna prospettiva per il futuro, i figli illegittimi sono la grande maggioranza nel paese).

Bosconia: un progetto che interessa il mondo

Da Haiti siamo stati a Bogotá, in Colombia. Anche qui la capitale ha il grande problema della gioventù abbandonata. Li chiamano « gamines », questi ragazzi che vivono nella stra-

da, dormono sotto le arcate o nell'interno delle fogne, e si procurano da vivere spacciando droga per conto di grossi trafficanti o addirittura prostituendosi agli omosessuali. Sono la versione attuale dei nostri « sciuscià » che riempiono le strade di Roma subito dopo la guerra.

I salesiani si sono buttati in questo che è il loro campo per vocazione. I risultati ottenuti sono eccezionalmente positivi, tanto che ormai da varie parti del mondo si guarda a questo esperimento come a qualcosa da imitare. Anche qui, il primo contatto avviene per la strada; è una semplice « operazione amicizia », il prete si informa del tipo di vita che questi sbandati conducono e gli fanno sapere che, al tale indirizzo, essi possono trovare quando vogliono qualcosa da mangiare e un amico che li capisce e li aiuta.

Molti accettano, qualcuno alza le spalle, ma poi la cosa li interessa. Quando l'amicizia si consolida, essi possono, se lo desiderano, entrare a fare parte del cosiddetto « club de externos », dove trovano assistenza medica, barbiere, una doccia calda e un pranzo a mezzogiorno. Tutto gratis, tutto senza alcun impegno, se non quello di un amichevole sorriso. Pian piano, si instaura un rapporto di fiducia e allora si comincia a prospettare al giovane la possibilità di condurre una vita diversa. Se lui è d'accordo, lo si accoglie in un dormitorio, specie di piccola comunità di ragazzi del suo ambiente, dove può studiare o imparare un lavoro. Qui restano « in prova » quattro settimane; poi, se hanno sufficiente volontà per « cambiare » stile di vita, fanno il passo successivo ed entrano definitivamente nel « programma » a Bosconia.

Qui inizia la vera e propria ricostruzione del ragazzo; al suo ingresso, egli si impegna solennemente a non rubare, a non drogarsi e ad accettare le regole della comunità, che è gestita dai ragazzi stessi. Studio e lavoro sono le occupazioni prevalenti, nell'ambito del « Servicio Nacional Aprendizaje » (SENA), finanziato dal governo con una tassa fissa del 2% su tutti gli stipendi dei lavoratori colombiani.

Quando il ragazzo è riabilitato, entra nella società come cittadino in possesso dei requisiti per una vita normale. Nel timore che per qualcuno lo sbocco dell'impiego possa tardare, è sorta la « Ciudadela del niño » (Città dei ragazzi), formata da una serie di villette per comunità di una dozzina di persone, che è interamente e autonomamente amministrata dai giovani. Ho visitato l'opera e mi ha impressionato: il punto finale di arrivo della « Ciudad » (a cominciare dal prossimo anno) è stata la creazione di un complesso industriale in cui i giovani sono soci e proprietari, secondo un sistema modellato sulle cooperative emiliane.

Animatore di questo progetto è un prete italiano, padre De Nicolò, un barese che ormai ha fatto della Colombia la sua seconda patria.

Ecuador: il coraggio di strade nuove

Da Bogotà a Quito; l'Ecuador è un'altra terra in cui i salesiani stanno dando meravigliose prove di apostolato: sono stato a Zumbagua, sulle Ande a oltre 4 mila metri di altezza, e ho visto i figli di don Bosco a fianco di questi indios cacciati dal-

l'egoismo dei « civilizados » su terreni montagnosi, dopo aver loro tolto le parti più fertili del paese. Sono stato nelle missioni dell'Oriente, a Santiago e a Sucua, tra i « Jivaros », quelli che una volta erano noti come feroci cacciatori di teste.

Anche qui, a difendere gli indios dall'offensiva dei colonizzatori (golosi soltanto delle loro terre) sono i missionari. I Salesiani hanno realizzato una iniziativa pilota, per cercare di salvare gli Jivaros (parola spagnola, ma quella india è « Shuar ») dalla estinzione.

Padre Giovanni Sutka, un cecoslovacco scappato dal proprio paese in seguito alla persecuzione del regime comunista, ha organizzato gli Shuar in una federazione, nell'intento di assicurare loro condizioni di vita più umane e in armonia con la loro cultura.

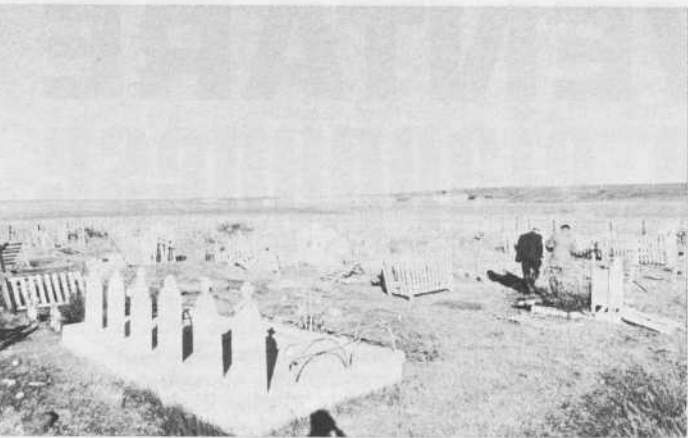
La federazione si realizza a tre livelli: i centri (oggi sono oltre cento), le associazioni e la Federazione vera e propria, che ha la sede a Sucua. Oggi gli Shuar hanno anche una stazione radio che trasmette nella loro lingua, testi scolastici e letterari in shuar.

La Federazione lavora attraverso sei commissioni, che sono come dei ministeri di governo. A fianco dei salesiani ci sono le figlie di Maria Ausiliatrice con ospedali, internati, scuole, dispensari; le suore dei Sacri Cuori, fondate dal salesiano don Variara, hanno due case tra gli Shuar; e anche due Volontarie di don Bosco, oltre gruppi di giovani Volontari del Terzo Mondo (in prima fila quelli della « Operazione Mato Grosso »).

Sempre in Ecuador, sono in atto esperimenti-pilota di grande significato pastorale: come quello di padre

Foto a sinistra: Port-au-Prince (Haiti), il molo degli schiavi dove nei secoli passati giungevano le navi dei negrieri. Ancora oggi 800.000 neri vivono nelle baraccopoli della miseria. Foto a sinistra: a Meruri (Brasile) don Zerbini celebra la messa per gli indù Xavantes.





Quale destino è riservato agli indì? Foto a sinistra: il cimitero degli Ona della Terra del Fuoco, oggi completamente estinti (in primo piano le tombe di sei salesiani che lavorarono invano per la loro sopravvivenza). Foto a destra: più fortunati gli indì Paineñilù, con le loro casette oggi a Junin de los Andes.

Luigi Bolla, completamente « incarnato » nella vita degli indios Achuar e tagliato fuori dal mondo. Non ha fondato una « missione » nel senso tradizionale, per non introdurre elementi dissolventi in un tessuto sociale e culturale ancora saldo. Ha cominciato mettendosi al loro fianco come uno di loro, non facendosi chiamare « padre », ma « Yankuam » (stella del mattino), come uno stregone. La loro vita è la sua vita: alzarsi alle 4 del mattino, andare a caccia o a lavorare nei campi per procurarsi da mangiare; un traliccio di bambù con un braccio ai piedi per dormire; alimentazione locale. Yankuam dice messa ornato di penne e con la faccia vistosamente dipinta, come fanno gli indios quando fanno festa.

Sempre in Ecuador, un vescovo salesiano, mons. Rada, ha « inventato » un nuovo modo di concepire la diocesi: quando arrivò a Guaranda, mons. Rada trovò la cattedrale senza pavimento e dovette cercarsi un alloggio a pigione. Ora, ha un edificio dignitoso che ha, al primo piano, la libreria cattolica, e accanto la tipografia che stampa un settimanale diocesano. Al secondo piano ha una stazione radio che proclama « sopra i tetti » le verità del Vangelo.

Mons. Rada ha strappato migliaia di « campesinos » dalle grinfie degli usurai che prima li sfruttavano senza pietà. Le « cooperative della casa » hanno trasformato la fisionomia urbana della zona e risolto il problema di tante famiglie.

Qui si vede un cristianesimo e una chiesa in splendida fioritura.

Tra « Bororo » e « Xavante »

Dall'Ecuador al Brasile (con una tappa prima a Guayaquil, dove nella

squallida periferia della città i salesiani fanno ciò che padre Bohnen fa ad Haiti). Il Brasile — è stato scritto — è un continente. Si vede di tutto; e i salesiani sono presenti in svariate forme: dalla grandiosa tipografia editoriale di São Paulo, alla prestigiosissima scuola tecnica di Campinas che sforna i migliori esperti di elettronica di tutto il paese; alle opere sociali di Rio de Janeiro (la « favela di Jacarezinho », per esempio, meriterebbe un discorso a parte), a quelle di Belem, Recife, alle missioni del Mato Grosso, dove si stanno recuperando alla esistenza e a una dimensione umana tribù indigene date ormai per estinte: i Bororo, per esempio, i Tucani, i Xavante.

A Meruri ho incontrato don Cesare Albisetti, quasi novantenne, l'uomo che ha salvato con un'opera gigantesca di incalcolabile portata scientifica, il patrimonio di civiltà dei Bororo. Fu il primo a parlarne e ad assimilarne lingua e costumi, con rispetto e fedeltà. Oggi, la sua Enciclopedia Bororo, edita a cura del Governo, rappresenta un contributo fondamentale agli studi etnologici delle popolazioni brasiliane.

Identico discorso vale per i Xavante, che appaiono in rapida crescita grazie ad una operazione di acculturazione condotta avanti con intelligenza dai salesiani. L'esperimento ha attirato l'attenzione degli studiosi di tutto il mondo; a Milano, presso l'Università Cattolica, il testo di Etnologia è imperniato proprio sui Xavante, e il titolare della cattedra, Guglielmo Guariglia, ha trascorso a più riprese periodi di studio presso le tribù di questa regione brasiliana.

A Belo Horizonte, un coadiutore salesiano, Raimondo Mesquita, ha creato l'organizzazione dei « Vigilantes », tentativo riuscito di una mo-

derna concezione dell'assistenza ai minorenni bisognosi; a Belem, un prete sardo ha creato la « Repubblica dei piccoli venditori », per tutelare i minori dallo sfruttamento a cui sono abitualmente soggetti.

Sulla tomba di Zeffirino Namuncurà

Dal Brasile all'Argentina, un ritorno alle origini; sono stato a Buenos Aires, nella chiesa « Mater Misericordiae »; a San Nicolás ho visto il primo collegio fondato dai salesiani (a Buenos Aires oggi i collegi salesiani sono dodici, alcuni di proporzioni grandiose).

Sono stato a Fortin Mercedes a vedere la tomba di Zeffirino Namuncurà, il figlio dell'ultimo grande « cacico » della pampa, del quale è in corso la causa di beatificazione, e che rappresenta il frutto concreto dell'educazione salesiana. Sono stato in Terra del Fuoco, ho visto a Rio Grande la scuola agricola più australe del mondo (siamo al di sotto dello stretto di Magellano); a Viedma ho pregato sopra la tomba del cardinale Cagliero, il grande apostolo della Patagonia; e sulle Ande, a Junín, ho parlato con i discendenti di Zeffirino Namuncurà, alcuni suoi lontani cugini, che portano lo stesso nome (la tribù è ancora stanziata sulle montagne) e studiano nel collegio dei salesiani.

Ho visto, visto, visto. Per un exallievo, non esiste controprova più efficace della bontà di un metodo: di fronte a ciò che accade nella gioventù attuale, i salesiani hanno ancora molto, moltissimo da dire.

Exallievo ANGELO MONTONATI

da « Voci Fraterne »

Novembre 1975 11

Arrivando a Miyazaki cinquanta anni fa esatti (il 16 febbraio 1926) per prendere possesso della casetta loro destinata, i primi nove missionari salesiani, con don Cimatti alla testa, rimasero lietamente sorpresi: la casetta aveva un bel giardino tutto intorno, e appariva graziosa come una bomboniera. Sulla soglia si tolsero le scarpe, infilarono le babucce, poi scivolarono all'interno con precauzione, attenti a non sfondare le sottili pareti di legno e carta fiorata.

Era stato affidato loro un territorio con un milione e mezzo di abitanti, e solo trecento cattolici. Ma c'erano i poveri, e tanti (i poveri sono dappertutto, basta cercarli e mettersi con loro). «Ora siamo a casa nostra — scrisse subito don Cimatti al Rettor Maggiore —, e ci metteremo subito a evangelizzare i poveri».

Il Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, quasi due mesi prima durante la messa d'addio nelle «Camerette di Don Bosco» aveva dato loro direttive precise: «Carissimi — aveva detto —, voi andate in Giappone. Non crediate di ricevere accoglienze solenni e di mietere successi immediati, come accade a missionari di altre missioni dove è facile attirare le masse. Voi andate in un paese molto progredito nella civiltà, che non ha nulla da imparare dall'occidente!

«Non potrete dunque dare niente di nuovo al Giappone? Sì, voi possedete una cosa che il Giappone ancora non ha, e che attende da voi: la carità. Il vostro apostolato sarà efficace in proporzione della carità di Cristo che da voi irraderà».

E così cominciarono, in tutta semplicità, povertà, carità. Come Don Bosco, aprendo l'oratorio.

Ma l'inizio fu il tempo dell'incomunicabilità. I ragazzi avevano preso possesso del bel giardino riducendolo a terra battuta; saltavano, parlavano, ma i missionari non li capivano. Un maestro impartì le prime lezioni di lingua giapponese, mentre essi cantilenavano sui sillabari della prima elementare. «Siamo nove scolaretti con la barba», diceva divertito don Cimatti. E chi avrebbe potuto immaginare che da quel primo stentato sillabare, un giorno del 1970 sarebbe venuto fuori per il missionario don Federico Barbaro il Premio assegnato dal Ministero dell'istruzione «per la migliore traduzione in lingua giapponese»? (Don Barbaro aveva tradotto la «Vita di Cristo» del Ricciotti, ma prima ancora l'intera Bibbia e i «Promessi Sposi», e intanto dirigeva la rivista giapponese «Vita

DIVENTARE terra giapponese

Cattolica» e l'editrice «Don Bosco Sha»).

A condividere i difficili inizi, nel 1929 sono giunte le prime sei Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1934 la missione di Miyazaki viene eretta in Prefettura apostolica e don Cimatti diventa monsignore («Ma perchè volete avvelenarmi il sangue? — scrive subito a Torino —. Lasciatemi lavorare tranquillo e senza fronzoli!»). Poco dopo è ordinato sacerdote il primo salesiano giapponese: mons. Cimatti si inginocchia piangendo a chiederle la benedizione.

Ed ecco la guerra mondiale, con le sue inutili stragi. Quaranta chierici salesiani, che volevano fare soltanto del bene, partono per il fronte. Alcuni non torneranno più. Negli asili di Tokyo, dopo i bombardamenti aerei, ogni volta si presenta qualche genitore in meno a ritirare i figli: gli asili a poco a poco si trasformano in orfanotrofi. L'atomica su Nagasaki incenerisce il quartiere cattolico di Urakami, da cui erano venute quasi tutte le vocazioni salesiane. Ma almeno, con l'atomica, le stragi sono finite, e si può ricostruire...

Dietro l'esempio — più ancora che sotto il comando — di due figure eccezionali: don Cimatti e suor Letizia Begliatti, riprende l'espansione dei

figli di Don Bosco. I Salesiani aprono parrocchie, asili, scuole di vario genere (anche una facoltà universitaria di commercio), e fanno della loro editrice, la «Don Bosco Sha», un efficace strumento di apostolato. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno anche esse asili, scuole, opere sociali, tengono corsi di catechesi, visite ai malati... Al loro fianco si aggiunge una congregazione locale, quella delle «Suore della carità», che conta oggi più di quattrocento membri impegnati in opere caritative anche in Korea e tra gli emigrati giapponesi in Bolivia e Brasile.

Oggi i salesiani in Giappone sono 141 (altri 32 sono passati alla vicina Korea), e hanno 24 case. Altrettante case hanno le FMA, che sono assai più numerose: 280 (oltre a 50 suore in Korea). Si è avuta una bella fioritura di vocazioni autoctone, al punto che le pagine dell'«Elenco generale» dedicato al Giappone — con tutte quelle k, y, ts, sh, eccetera — sono le più accidentate e difficili da leggere.

Il desiderio di mons. Cimatti: «Vorrei morire qui, per diventare terra giapponese», si è avverato. Egli è stato il chicco prezioso, che caduto sul buon terreno, ha prodotto la messe abbondante. ■

50 ANNI FA IN GIAPPONE: una foto del luglio 1926, ai tempi dell'incomunicabilità: don Cimatti — che intanto studiava il giapponese sui testi delle elementari — e i suoi piccoli amici si parlavano a cenni e sorrisi.



Quest'anno centenario delle missioni salesiane si arricchisce in febbraio anche di due significativi cinquantenari: l'inizio dell'opera salesiana in Giappone, e la morte del primo vescovo e cardinale salesiano Giovanni Cagliero. Ricordiamoli.

Uno di voi diventerà vescovo», diceva Don Bosco ai suoi chierici nel 1860. Tutti risero, anche Cagliero. Ma Cagliero diventò vescovo e cardinale.

A cinquant'anni dalla morte è doveroso ricordare questo intrepido apostolo e primo missionario di Don Bosco. Il BS recentemente ha raccontato la sua attività missionaria nella Patagonia; eccolo ora vescovo e cardinale, nel rapido profilo tracciato dallo storico argentino Raul Entrerías (riduzione dal volume «Profili di missionari», a cura di Eugenio Valentini, Libreria dell'Ateneo Salesiano, Roma 1975).

Aggiustare i piatti rotti

Le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Argentina erano da tempo interrotte, quando Julio Roca nel 1898 venne eletto per la seconda volta Presidente della repubblica sudamericana. Mons. Cagliero andò a trovarlo e gli disse: «E' ora di aggiustare i piatti rotti». E il Presidente lo autorizzò a trattare con Roma per ristabilire le relazioni. Mons. Cagliero partì per l'Europa, e in breve l'Argentina poté salutare in mons. Sabatucci il nuovo Internunzio della Santa Sede.

A Roma si resero subito conto che

il Cagliero non era soltanto un missionario infaticabile, ma anche un abile diplomatico. Perciò fu designato vescovo di Sebaste, e gli furono affidati altri incarichi delicati.

Qual era la sua diplomazia? La stessa di Don Bosco, sostenuta dalla sua naturale sagacia di piemontese e dalla sua notevole esperienza di uomini e di problemi. Era maturo per mettersi agli ordini di Pio X.

Il Sommo Pontefice gli affidò anzitutto una missione delicatissima: la visita apostolica alle diocesi di Bobbio, Piacenza e Tortona. Egli la condusse a fondo. Volle vedere tutto e mettere a posto tutto. Dopo vari mesi di ispezione, mandò la relazione alla Santa Sede. Coloro che pensavano di dover sopprimere diocesi e parrocchie, rimasero di stucco quando videro che il visitatore non proponeva la soppressione, ma l'aumento delle diocesi e delle parrocchie. «Non spegnere il lumicino fumigante», dice il Vangelo. E questa era appunto la diplomazia del Cagliero.

Intanto non dimenticava la sua Patagonia e la sua Argentina: le campane che ancor oggi suonano a stormo nella cattedrale di Bahia Blanca, le acquistò proprio in quei giorni.

Maggio 1907. Mentre si trovava a Torino nella casa del Padre per la

UN VESCOVO nei sogni di d. bosco

fešta di Maria Ausiliatrice, un telegramma del Segretario di Stato lo chiamava a Roma. Il card. Merry del Val gli disse che aveva bisogno di lui per una missione in Centro America. Monsignore rispose semplicemente: «Disponga, eminenza».

Il salesiano che lo accompagnò in quella difficilissima missione, il padre Nalio, disse all'estensore di queste note: «L'opera di mons. Cagliero in Centro America sarebbe sufficiente per immortalare un Papa». Non era adulazione o illusione: quando il Segretario di Stato Merry del Val ne vide i risultati, propose il Cagliero come modello di diplomatico ai rappresentanti della Santa Sede.

Il Centro America

Invero a San José di Costa Rica non fu un diplomatico di corte. Aiutava i parroci a confessare, dettava missioni dove i missionari non osavano. Non basterebbe un libro per narrare le sue peripezie, i suoi viaggi per sentieri primordiali e su carrozze sgangherate. Che fatica per correggere certi difetti inveterati, in certe Curie ove i prelati erano duri e autoritari! E che dire dei governanti? Alcuni erano giunti al punto di nominare loro i vescovi. Il rappresentante del Vaticano, con tatto e pazienza inesauribile, riuscì a rimettere le cose a posto. E non si trattava di una sola Repubblica: erano sei, e ognuna aveva problemi da far tremare.

Quando mons. Cagliero giunse in Centro America, c'era soltanto un arcivescovado e quattro vescovadi. Egli organizzò la gerarchia con quattro arcivescovadi, nove vescovi e quattro vicari apostolici (senza contare il Panamá). Ottenne inoltre vescovi ausiliari per i metropolitani. Un lavoro diplomatico di prim'ordine. L'uomo era maturo per la porpora.

Il suo desiderio era ben altro. Aveva fatto ciò che in coscienza doveva fare, e aspettava che lo chiamas-

50 ANNI FA A ROMA: l'ultima immagine del card. Cagliero, sul letto di morte. Ora le sue spoglie sono conservate nella cattedrale di Viedma (Argentina), dove nel 1880 aveva aperto la prima missione salesiana fra gli indios.



sero in Italia per passare i suoi ultimi anni nel nativo Piemonte. Aveva 77 anni, aveva diritto al riposo. Ma non fu così.

Il 25 luglio 1915 ricevette una lettera del Card. Gasparri; gli si comunicava che doveva venire a Roma, per ricevere il cappello cardinalizio. Intanto era scoppiata la prima guerra mondiale, i viaggi erano un rischio, e l'anziano prelado rimase in attesa di nuove indicazioni. In ottobre un cavo da Roma gli precisò che doveva partire « per la via più breve ». Il Concistoro doveva tenersi il 22 novembre, ma seguendo la via più breve — la nave — egli sarebbe arrivato ai primi di dicembre. Benedetto XV cambiò la data perchè il Vescovo missionario potesse arrivare in tempo. Per parte sua, il Capo di Stato Maggiore tedesco garantì che il viaggio si sarebbe compiuto senza pericoli (si cominciavano a usare i siluri...). A Roma ricevette « il biglietto ». « Non per me, ma per i miei », disse all'inviato del Papa.

La notizia arrivò anche a Viedma, la sua prima missione aperta tra gli indios nel 1880. Don Pedemonte salì sul pulpito, e comunicò al popolo la lieta notizia. Disse che a ricordo di quel felice avvenimento si sarebbe fondata una scuola normale popolare, e di fatto avvenne.



I FIGLI SI REGALANO

Due novembre 1851: Don Bosco si reca a Castelnuevo d'Asti per la predica dei Defunti. Gli fa strada verso il pulpito un vispo chierichetto di tredici anni, che durante la predica lo ascolta a bocca aperta. In sacrestia gli si confida: vorrebbe diventare sacerdote come lui. La stessa sera Don Bosco domanda a Teresa Musso, la mamma, se voleva vendergli il figliolo. « Si vendono i vitelli — replica la mamma —. I figli si regalano ». E regalò a Dio il suo Giovannino. Don Bosco se lo portò a Torino: fu uno dei primi quattro salesiani, vide i miracoli che faceva Don Bosco, visse l'età d'oro dell'Oratorio. Si chiamava **Giovanni Cagliero**.

(Era nato a Castelnuevo d'Asti, patria di Don Bosco, l'11.1.1838; era diventato salesiano il 14.5.1862; sacerdote un mese dopo esatto; consacrato vescovo il 7.12.1884, e cardinale il 6.12.1915).

Foto in alto: il card. Cagliero nel 1915 (a Panamá).

Missionario impenitente

Anche da cardinale il Cagliero voleva vivere come semplice sacerdote. « Dov'è questa eminenza? », domandava divertito, guardandosi intorno, quando qualcuno lo chiamava con quel titolo pomposo. Ma dalla Curia romana gli ricordarono che doveva osservare il protocollo. Si rassegnò. Gli argentini gli regalarono una modesta auto, perchè non dovesse andare a piedi per i colli di Roma. Era membro di quattro congregazioni: dei Religiosi, dei Riti, di Propaganda Fide e degli Affari Ecclesiastici Straordinari, che si occupavano di problemi che egli conosceva a fondo.

Nel 1912 prese parte al Conclave che elesse Pio XI, il Papa che avrebbe canonizzato Don Bosco. Viveva tranquillo nel collegio salesiano di via Marsala a Roma. Ma un « brutto giorno » il Papa lo chiamò e lo accolse con questo saluto: « Ave, Tusculane praesul! » (Salve, vescovo di Frascati).

Quella diocesi cardinalizia era un dono quanto mai ingrato. Nessuno aveva voluto accettarla. Il povero vecchio dovette caricarsi sulle spalle un pesante fardello di garbugli cu-

riali, un'amministrazione indecifrabile, un clero malandato... Ma glielo chiedeva il Papa per favore, e il figlio di Don Bosco non seppe dire di no. Quel che sofferse in quella diocesi anchilosata, soltanto Dio lo sa. Vi entrò il 16 gennaio 1921. Ma anche là non volle stare lontano dalla casa paterna, e prese stanza nel collegio salesiano di Villa Sora, già residenza del principe Boncompagni.

Intanto la sua salute incominciava a declinare. Tuttavia fece un viaggio in Jugoslavia per consacrare il Tempio di Maria Ausiliatrice a Ljubljana. Come le forze gli permisero, si recò in Polonia, Germania, Austria... Era un missionario impenitente.

Il Re d'Italia, « motu proprio », lo insignì del Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano. Una località presso Carmen di Patagonia porterà il suo nome; e un istituto per la formazione di missionari a Ivrea si chiamerà « Card. Cagliero ».

La diocesi di Frascati era impigliata in un disordine economico spaventoso, e andava di male in peggio. Grazie agli amici che con la sua

bontà si era conquistato da tutte le parti, poté tornare a galla in diverse difficili occasioni. Gli posero al fianco un sacerdote argentino di famiglia ricchissima, Don Adolfo Torquinst. Più che un segretario fu la provvidenza che gli rese meno pesante la croce.

A metà del 1925 fu a Torino. Si compivano i 50 anni da quando era partito per l'America, alla testa dei primi missionari. Potè pontificare e predicare. Durante l'inverno si aggravò. Il Papa si informava continuamente della sua salute. Sarebbe stato necessario un intervento chirurgico. Ma a 88 anni, quale organismo l'avrebbe sopportato? Alle 3,30 del 28 febbraio 1926 socchiuse le palpebre, sorrise impercettibilmente, e si addormentò nel Signore.

Avrebbe voluto riposare vicino a Don Bosco a Valsalice. Ma lo seppellirono a Roma, al Campo Verano. Nel 1964 i suoi resti sono stati traslati nella cattedrale di Viedma, innalzata da lui a prezzo di enormi sacrifici.

RAUL ENTRAIGAS

señorita parroco

Una Volontaria di Don Bosco argentina ha preso su di sé la responsabilità spirituale di una missione nel Chaco Paraguayo. Un'esperienza sconcertante, e « la gioia di combinare qualcosa di buono nella vita ».

L'« Elenco Generale » dei Salesiani nell'edizione del 1975 contiene una lacuna. Ma la colpa non è del compilatore. Questo catalogo in due volumi annui, a nitida stampa, fitto di nomi, località e attività, fino al 1974 assegnava alla missione di Puerto Pinasco un parroco salesiano. Nel 1975, quel nome non figura più. Al suo posto è rimasto lo spazio, vuoto.

Non che a Puerto Pinasco ci sia più nessuno in cura d'anime, ma chi ha preso ora il posto del parroco non può figurare nell'« Elenco Generale dei Salesiani ». Si chiama señorita Berta, ed è una Volontaria di Don Bosco.

A prima vista, una di quelle figurine tutto pepe che rendono l'idea del moto perpetuo. Ma poi comincia a parlare e raccontare, e allora si capisce cosa sia apertura agli altri, disponibilità, oblatività, condivisione, dedizione senza riserve e senza rimpianti.

Una storia mediocre e amara

La situazione della parrocchia? « E' la cosa più triste — dice Berta —. Non ci sono posti di lavoro. Ci sono quattro o cinque proprietari che sono padroni di tutto, e tutti per necessità devono fare i conti con loro. E' uno sfruttamento molto grande. Quelli che non lavorano per i proprietari, vanno a vendere al porticciolo. Quando arriva un'imbarcazione offrono pane e altri generi di prima necessità. E così cercano di campare ».

La storia recente? Dunque Puerto Pinasco, la sua parrocchia, è nel Chaco (Paraguay). Ha una storia mediocre e amara. La missione salesiana vi era



Puerto Pinasco: donne cristiane con ornamenti tipici della loro tribù. Con la fabbrica del tannino, Puerto Pinasco era diventato un grosso centro. Fallita la fabbrica, Puerto Pinasco si è svuotato come una palla bucata. E al posto dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, una coraggiosa Volontaria di Don Bosco: Berta, señorita parroco.

stata aperta nel lontano 1925, semplicemente perché nel piccolo centro in riva al Rio Paraguay (all'incirca a 1800 chilometri dalla costa atlantica) c'erano anime da condurre a Dio. Paraguayan, cioè il popolo nuovo nato dall'incrocio dei molti indios Guaraní con i pochi colonizzatori iberici. E anche indios di diverse tribù, sui bordi della foresta, timorosi, a debita distanza. « Ma poveri tutti, tanto poveri ».

D'improvviso a Puerto Pinasco oltre alle anime suscitò interesse una cosa nuova, quasi un miraggio: la fabbrica di tannino. Vennero dei forestieri da lontano, a impiantarla. Ci fu lavoro, e bisogno di braccia. Alberi da abbattere — il famoso albero *quebracho*, « che spacca l'ascia » tanto è duro —; da trasportare alla fabbrica; da lavorare per estrarre la preziosa polvere leggermente gialla e amorfa, che serve per la concia delle pelli. Le braccia arrivarono e si offrirono a quel lavoro massacrante e mal retribuito. Paraguayan, ma anche indios che la fame stanava dalle selve.

Allora, nel 1951, accanto ai Salesiani arrivarono le Figlie di Maria Ausiliatrice per prendersi cura delle ragazze, delle mamme, dei bambini. Delle spose, no. Non ce n'erano. Non c'erano — e quasi non ci sono neppure adesso — vere famiglie regolari.

Fu una vita tumultuosa. Il bisogno di dimenticare conduceva all'alcool, la tubercolosi faceva il resto. Le suore costruirono una grande casa, con scuole per bambini, e insegnavano a cucinare e a pregare.

Ma la fabbrica di tannino, che pure aveva richiesto tanti sacrifici, fallì. Le braccia andarono a cercare lavoro altrove e Puerto Pinasco, rapidamente com'era cresciuto, si sgonfiò.

Anche le tre suore nel 1969 migrarono, per star dietro al fluire della gente, e lasciarono vuota la loro grande casa. Nel 1974 l'ultimo parroco salesiano per lo stesso motivo se ne andò, e a occupare il suo posto mons. Obelar, il vescovo del Chaco, mandò Berta. Per le 1.500 persone rimaste nell'ex città, per le altrettante persone sparse nei villaggi attorno, a 20, 40 anche 80 chilometri di distanza. « Puerto Pinasco ora non ha più alcuna importanza. Una volta almeno arrivavano gli aerei militari, adesso non ne atterrano più. E' difficile ora uscire da Puerto Pinasco... ».

« Distribuendo la comunione piangevo »

Che cosa fa la signorina parroco? Da un anno solo è lì. « Prima, per 15

quattro anni, ero stata a Puerto Olimpo, sempre sul Rio Paraguay (questa grande vena che alimenta la vita del paese), ma molto più a nord, più addentro. Mi piaceva tanto, perché potevo lavorare giorno e notte per gli indios».

Argentina di nascita (viene da Corrientes, sul confine col Paraguay), volle essere missionaria laica fra gli indios. E le avevano trovato il posto giusto. Ma poi il vescovo le propose la nuova e più difficile missione. E Berta obbedì. «Per prima cosa, giunta a Puerto Pinasco, ho voluto conoscere bene le persone, la gente. Ho fatto un censimento parrocchiale. Intanto prendevo in mano le varie iniziative. Mi sono sistemata nella casa delle suore. Lì abbiamo l'oratorio (quanti *chiquillos*! Sono cinquecento e più, sempre tra i piedi, e mi tirano da tutte le parti: «Señorita qui, señorita là...»). Abbiamo un laboratorio di sartoria per le ragazze e le bambine. Devo riunire i gruppi giovanili, i padri di famiglia. Una volta alla settimana salto a cavallo e vado a fare scuola in un villaggio a dieci chilometri. Devo anche badare agli indios, che sono lontani e mi fanno fare tanta strada. Li visito soprattutto quando sono malati (e sono sempre malati, poverini), o quando c'è qualche contrasto da spianare con i loro datori di lavoro».

La vita parrocchiale? «E' la cosa più importante per me. Le "celebrazioni della parola" alla domenica, il "24 del mese", la festa di Don Bosco... Tutti i giorni si recita il rosario in chiesa. Quando muore qualcuno, devo assisterlo, e fare il rito funebre.

«Mi sono messa d'impegno a migliorare lo spirito liturgico, e sto ottenendo i primi risultati. La gente si rianima, e mi incoraggia anch'io. Nei primi tempi la chiesa era fredda e spenta. Ora invece alla domenica la gente viene, e partecipa».

Quali sacramenti amministra? «La comunione, la celebrazione della parola, il battesimo in casi urgenti. E non vorrei di più, è tanto impressionante. Quando ho dovuto distribuire la comunione la prima volta, piangevo».

La gente ci rimase male

Tiene l'omelia? «Sicuro: devo fare anche l'omelia. E' difficile, perché quando si parla agli altri ci si compromette. Prima devo vivere io quello che dico, e mi costa. Uh, come costa! Non so se ho un metodo o no, ma cerco di prepararmi sempre bene.

Prima la parte biblica, capire l'idea centrale. Poi mi domando: come adattare al mio ambiente questa "parola"? Si tratta di trovare la forma pratica di viverla nella nostra comunità. Tutto questo, mi coinvolge, e mi costa».

Chi la aiuta nel suo lavoro? «C'è una famiglia molto buona. La signora, con altre donne, manda avanti il laboratorio di sartoria. Tutte spontaneamente, e senza chiedere compenso. C'è un gruppo di ragazze, quattro, che mi aiutano a fare il catechismo. Ma all'inizio ero proprio sola, e trovavo tanto difficile.

«Poi, dimenticavo, il vescovo manda una volta al mese un sacerdote. Mica di domenica, solo quando può. Se ci sono due o tre battesimi, io preparo tutto e tutti, per il suo arrivo. In caso di necessità, battezzo io. Anche il Vescovo viene qualche volta, quando passa lungo il fiume. Magari si ferma un giorno, o due. Ma a volte solo un'ora. Sovente non può restare di più, poverino, con tutto il suo da fare».

Che cosa pensa la gente di lei? «Al principio la gente ci rimase male. Una donna al posto del parroco... Soprattutto gli uomini, volevano ancora il sacerdote. Ma quando c'era, non si accostavano ai sacramenti... Sono andati dal vescovo. "Perché volete il sacerdote — ha replicato loro mons. Obelar — se quando c'era non gli davate lavoro?". Proprio così: quelli che meno frequentavano, sono stati quelli che più hanno reclamato.

«Ora mi trovo quasi senza problemi: la gente mi ha accettato, mi sento in famiglia. E' chiaro che il sacerdote rimane insostituibile: la messa, la confessione... A volte vengono e svuotano il sacco, raccontano tutto. Potrei assolverli, se mi fosse concesso! Ma intanto la gente ha preso a stimare il sacerdote più di prima, ne sente un vero bisogno».

Ed è sera sempre troppo presto

Che cosa fa nelle ventiquattr'ore? «Ogni giorno ha le sue novità. Ma in genere... Mi alzo alle 4,30, per poter pregare un poco. E' l'unica ora che riservo tutta per me. Faccio meditazione. Alle sette vado alla chiesa, la apro, e già i primi *chiquillos* sono lì a saltarmi addosso... "Señorita qui, señorita là...". Poi, secondo i giorni, facciamo il laboratorio, o il catechismo, o faccio la scuola nei villaggi, o la visita agli indios...

«Quest'ultimo è il lavoro a cui mi dedico più volentieri. Poverini, non vivono nel centro, ma lavorano lon-

tano, nelle tenute dei coloni. E' meglio così, perché nel centro c'è tanta vita viziosa. Ma anche lontano, già si stanno guastando pure loro. E poi hanno sempre una pessima alimentazione, insufficiente. Poi si dedicano all'alcool, e si ammalano...

«Qualche volta ho un po' di tempo libero, e allora zappetto il mio piccolo orto. Mi preparo da mangiare, faccio il bucato... Ma non sono quasi mai in casa. Sono sempre in giro. A cavallo, o se trovo qualcuno che passa col "carrito" faccio... "autostop". O in barca lungo il fiume. Ho sempre malati da visitare, o gente senza lavoro da sistemare. Ed è sera sempre troppo presto!».

La casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice? «In teoria, dentro ci sarei io sola. In pratica è sempre piena di gente. E' grandissima, ma l'abbiamo riempita. Nella cappella, il laboratorio della sartoria. Nel salone grande, la catechesi. Alcune stanze per gente che viene da lontano, malati o in cerca di lavoro, o per necessità. Gente che non saprebbe dove andare. E poi i *chiquillos* entrano e vanno dappertutto».

La gioia di combinare qualcosa

Programmi? «Evangelizzare, pastorale familiare, di gruppo. Suscitare dei capi (ci sono giovani, ma sarà un lavoro lungo). Gli incontri di villaggio. Il grosso problema è il matrimonio. Là esistono solo due sacramenti: il battesimo e la prima comunione. Le famiglie sono irregolari, il matrimonio non si sa cosa sia».

Se qualche giovane d'Italia volesse venire a Puerto Pinasco? «Oh, che venga, per favore! Non so dove trovare chi mi aiuti, vorrei inventarlo. Per fare infermeria, per insegnare a lavorare la terra. Non sappiamo come si coltiva, eppure dobbiamo coltivare lo stesso. Per vivere. C'è possibilità di ottenere terreno per gli indios, ma occorre che qualcuno insegni...».

La signorina Berta, Volontaria di Don Bosco, è venuta a Roma per frequentare un breve corso di pastorale missionaria. Andrà anche ai Becchi, a vedere la casetta di Don Bosco. Intanto, che impressione le fa fare il parroco? «Mi costò moltissimo, e ancora mi costa. Perché si ha bisogno di molta spiritualità. Ma ho anche la gioia di vedere che sono utile a qualcuno, che riesco a combinare qualcosa di buono nella vita. Il vescovo sa quanto mi costa. Ma continueremo per questa strada, se è volontà di Dio».

ENZO BIANCO

una sedia e un piatto per don Donghi



La parrocchia di Castelnuovo Don Bosco, dove il santo dei giovani nacque, fu battezzato, aiutato da chierico, desiderato come viceparroco, e poi « donato » alla Chiesa e alla gioventù del mondo, è stata affidata ai Salesiani. Al primo parroco, don Giovanni Donghi, i castelnovesi hanno fatto molta festa. E molto, soprattutto i giovani, si aspettano da lui.

« Benvenuto, don Giovanni Donghi! Si consideri membro di ogni nostra famiglia. Sappia che in ogni nostra casa c'è una sedia e un piatto per lei, e nel nostro cuore per lei c'è il posto che abitualmente riserviamo a un padre amato e a un caro fratello ». Con queste parole i Castelnovesi il 2 novembre scorso hanno accolto il loro primo parroco salesiano. E così la responsabilità spirituale della parrocchia dove Giovannino Bosco nacque, fu battezzato e ricevette la prima comunione, dove sacerdote novello cantò messa ed esercitò il primo ministero, è ora affidata ai suoi figli spirituali.

Un vecchio e naturale desiderio

Un « Comitato di volontari » costituitosi « sotto l'egida dell'amministrazione comunale » aveva predisposto per bene l'intero programma dell'accoglienza. Una delegazione di fedeli — una trentina di automobili — era andata a Murialdo (il paese di

san Domenico Savio) per accogliere il nuovo parroco che giungeva accompagnato da altre macchine con gli amici torinesi. Poi tutti in piazza. Il palco era al posto giusto: davanti al blocco marmoreo da cui si sporgevano a guardare Don Bosco, il piccolo Domenico e Zeffirino Namuncurà. Poi, dopo i discorsi, tutti in chiesa per l'investitura ufficiale. Tutti, no: non ci stavano, molti dovettero rimanere fuori. E alla fine, naturalmente, di nuovo tutti in piazza per il concerto della banda con la sinfonia del Barbiere di Siviglia.

E don Donghi con un nodo alla gola: « Con la vostra accoglienza mi avete commosso. Basterebbe ben meno per far piangere un uomo... ». In realtà egli aveva in mente un paragone: il santo Curato d'Ars, che era giunto inatteso a quella parrocchia che sarebbe poi diventata famosa con lui: « La popolazione si era accorta del suo arrivo solo all'indomani, quando egli stesso aveva suonato le campane ».

Che hanno detto nei discorsi i suoi

nuovi parrocchiani? Il dottor Andriano aveva asserito: « Avere un parroco salesiano risponde a un vecchio e naturale desiderio dei Castelnovesi, che sono per disposizione tradizionale tutti figli di Don Bosco ». Il Sindaco ricordò che i Salesiani si dedicano « all'educazione materiale e spirituale della gioventù: ciò torna di conforto e di soddisfazione, in un momento in cui per mille motivi vediamo con preoccupazione la gioventù sulla strada della violenza e del male ». Ma i più espliciti erano stati i giovani: « Probabilmente le faremo perdere tanto tempo: le saremo spesso tra i piedi. Ma le diciamo sinceramente che vogliamo fare qualche cosa perché questa comunità parrocchiale viva e progredisca in tutti i campi, perché la parola di Cristo raggiunga tutti, e porti a tutti conforto, speranza, gioia e salvezza ».

Don Bosco, uno di loro

Davvero i duemila seicento abitanti di Castelnuovo Don Bosco sentono i Salesiani come gente di casa, sentono ancora Don Bosco come uno di loro. Nato il 16 agosto 1815, la sera del 17 agosto era già lì nella chiesa, al fonte battesimale, come attestano i registri parrocchiali: « Bosco Giovannino Melchiorre, figlio di Francesco Lui-



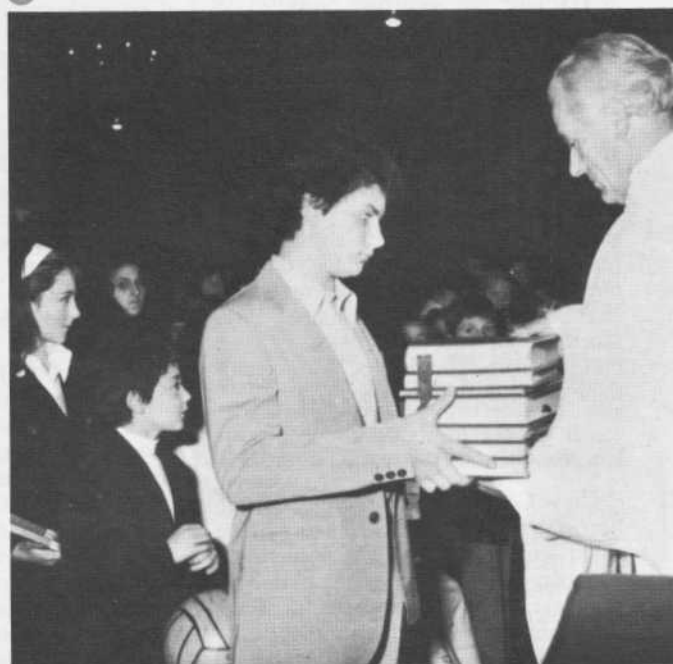
L'a parro

Ecco in immagini Castelnuovo d'Asti (dal 1930 Castelnuovo Don Bosco), la sua gente, il suo primo parroco salesiano. Comune del Monferrato in provincia di Asti, ma diocesi di Torino. Metri 240 sul livello del mare, 2.600 abitanti. Centro agricolo

3



4



1
2



ccchia di GIOVANNINO

(vigneti), artigianale e industriale. Con la sua chiesa del 1600 e i ruderi del castello medioevale arroccato sulla collina.

Castelnuovo nel secolo scorso ha dato alla Chiesa una sorprendente fioritura di figure eccezionali. Oltre a san Giovanni

Bosco: san Giuseppe Cafasso, il servo di Dio Allamano fondatore dei Missionari della Consolata, mons. Bertagna vescovo e famoso teologo, mons. Filipello altro insigne vescovo, e — per ritornare nelle file salesiane — il card. Giovanni Cagliero.

Castelnuovo comprende nel suo territorio l'opera salesiana del Colle Don Bosco, con la « casetta dei Becchi » e il tempio, meta di tanti pellegrinaggi. Insomma racchiude nei suoi confini il cuore della Congregazione e della Famiglia Salesiana.



1

Panorama di Castelnuovo, visto dal castello medioevale.

2

Facciata della seicentesca chiesa parrocchiale.

3

Don Giovanni Donghi, il nuovo parroco.

4

All'offertorio la gioventù porta i doni al parroco: i messali e un pallone per l'oratorio. « Le faremo perdere tanto tempo, le saremo sempre tra i piedi », gli hanno assicurato i giovani.

5

L'autorità civile: « Un parroco salesiano corrisponde a un vecchio e naturale desiderio dei castelnovesi ».

6

Il monumento a Don Bosco. Al fianco del santo un altro piccolo santo: Domenico Savio (morto a Mondonio, nel comune di Castelnuovo), e un servo di Dio: il figlio del cacico, Zeffirino Namuncurà.

6



gi e di Margherita Occhiena coniugi Bosco, nato ieri sera e questa sera battezzato solennemente...». Scritto in latino rotondo: «Hoc vespere solemniter baptizatus». Ancora in quella chiesa il 26 marzo 1826, Pasqua, ricevette la prima comunione a «soli» 10 anni (un'eccezione per quei tempi, perché alla scuola di mamma Margherita Giovannino aveva imparato il catechismo in modo eccezionale).

Quando, a vent'anni suonati, il chierico Bosco Giovanni era entrato nel seminario, si era portato dietro la concreta generosità dei suoi concittadini: talare, cappello, berretta a tre spicchi, mantello, calze e le scarpe robuste, tutto messo insieme con i soldini di quella brava gente. «Io ho sempre avuto bisogno di tutti — dirà un giorno — e i miei compaesani mi hanno sempre voluto bene».

Per la prima messa cantata il parroco, teologo Cinzano, aveva invitato a pranzo oltre il festeggiato anche parenti, autorità e varia gente del paese. Tutti avevano concorso al raggiungimento di quella meta, tutti dovevano concorrere a far festa ora che era stata raggiunta. «Tutti presero parte a quella allegrezza — racconterà Don Bosco — perché io ero molto amato dai miei concittadini, e ognuno godeva di tutto quello che poteva tornare a mio bene».

In cambio, Don Bosco dedicò ai suoi concittadini i suoi primi 5 mesi di ministero sacerdotale, andando anche a dimorare in canonica. «Predicavo tutte le domeniche, visitavo gli ammalati, amministravo loro i sacramenti... Assistevo alle sepolture, tenevo in ordine i registri parrocchiali, redigevo i certificati...». Battezzò anche tre bambini, e per uno fece da padrino. «Ma la mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro». Incorreggibile. E i ragazzi letteralmente lo assalivano, appena metteva il naso fuori della canonica.



Del fonte battesimale di Don Bosco rimangono solo pochi resti (di cui uno nella foto).

Il parroco gli propose di rimanere come vice parroco, ma il disegno della Provvidenza a suo riguardo era più vasto. E Castelnovo lo donò generosamente alla Chiesa e alla gioventù di tutto il mondo.

Castelnovo porta un nome che impegna

Questi profondi legami spirituali sono stati evidentemente alla base della decisione, maturata l'anno scorso nella diocesi di Torino, di affidare la parrocchia di Castelnovo ai Figli di Don Bosco. Rimasta vacante, il Consiglio Presbiteriale diocesano nella riunione del 12 maggio aveva espresso parere favorevole. Favorevole era stato pure il Capitolo Metropolitano. Così il 5 agosto il card. Pellegrino firmava il «decreto di affidamento» della parrocchia ai Salesiani.

E pochi giorni dopo, il 17 agosto, lo stesso Cardinale si recava a portare personalmente la notizia ai castelnovesi. Una data meditata: centotrent'anni prima, proprio in quel giorno, come quella sera, e in quella chiesa, Giovannino Bosco nasceva con il battesimo alla vita di grazia.

Ribadire i legami spirituali con Castelnovo Don Bosco («Castelnovo porta un nome che impegna», disse padre Pellegrino), rendere più agevole e fruttuosa una pastorale unitaria tra la parrocchia e il Tempio del Colle, accondiscendere allo stesso desiderio della popolazione, sono stati i motivi determinanti della scelta. Di fatto il 17 agosto un salesiano, don Giovanni Battista Biancotti, andava a Castelnovo come Vicario, in attesa del nuovo parroco. Si definiva «precursore», diceva alla gente: «Preparate le vie del paese...», sta per giungere l'inviato».

La scelta è caduta su una figura popolare: don Giovanni Donghi ha lunga esperienza pastorale nel mondo del lavoro, e una cordialità contagiosa. E' affiancato da un viceparroco, don Giorgio Palazzin, reduce dalla Patagonia. (Che c'è di strano? Forse che Castelnovo non aveva dato alla Patagonia un certo Cagliero?). A lui toccherà occuparsi salesianamente dell'oratorio e dei giovani.

E a proposito. Perché fra tutti i Castelnovesi, i giovani sono la categoria che con più interesse aspettava i Salesiani. Nei mesi della sede vacante e dell'attesa, si sono interrogati coscienziosamente.

Anche i ragazzi della scuola media («Il concetto di prete che noi abbiamo — hanno scritto — è quello di

un uomo che ha come impegno principale di parlare agli uomini di Dio, e a Dio degli uomini».

L'intervista al bar

Ma i più espliciti ed esigenti sono stati i giovani. Qualcuno li ha intervistati — registratore a tracolla — in uno dei loro ritrovi preferiti: il bar «Giardino». «Come desiderate il nuovo parroco?». E risposte a catteratta.

«Dovrebbe saper capire i giovani. Capire, naturalmente non vuol dire approvare tutto. Ma si senta uno di noi, soggetto anche lui a sbagliare».

«Si occupi molto dei giovani, e non creda che perde il suo tempo se si ferma con noi a parlare dei nostri problemi».

«La mia fede la voglio manifestare con lo stile della mia età. Quello che dico a Dio lo voglio dire in modo moderno. Non con canti del secolo scorso...».

«Quell'atteggiamento freddo e individualista, che la gente assume quando va in chiesa, mi soffoca. Ognuno nel suo angolino, senza neppure guardare chi ti sta vicino. La messa deve essere una gioia, la felicità di trovarsi insieme».

«Si organizzi un oratorio moderno. Un oratorio dove io possa andare con la mia ragazza, senza incontrare sulla porta chi la ferma e le dice: "Vai dalle suore, questo è l'oratorio dei ragazzi"».

«Quel che voglio sapere dal prete è il senso del Vangelo per me oggi. Penso che la religione sia un modo di vivere, e non un insieme di scongiuri in attesa della morte».

«Vorrei dire al parroco di non lasciarsi abbindolare da quelli che si credono persone importanti. Tutti siamo ugualmente figli di Dio. Se deve trattare meglio qualcuno, saranno quelli che ne hanno più bisogno: i poveri».

«Lui non è un privilegiato a cui tutti si devono inchinare. E' piuttosto un fratello che serve i fratelli».

«Cristo non disse parole gradite a tutti. Disse sempre la verità: se piaceva, bene; e se no la diceva lo stesso. Anche il prete deve fare così».

Questi ragazzi appartengono alla stirpe che ha prodotto i Don Bosco e i don Cafasso. Il nuovo parroco è avvertito.

Quanto all'Arcivescovo di Torino, non ha soltanto assegnato ai salesiani la loro settima parrocchia nella diocesi di Torino: ha anche regalato una pesante eredità, e appioppato una grossa responsabilità.

UN POSTO

Un'opera delle FMA nella periferia di Seoul, aperta dapprima per offrire alle giovani bigliettaie degli autobus un posto sicuro dove abitare, è diventato un efficace centro giovanile a servizio di un tumultuoso quartiere popolare.

per le bigliettaie

L'idea fu giudicata buona: offrire alle bigliettaie degli autobus (« bus-girls », come dicono a Seoul) un pensionato che le aiutasse a vivere meglio. Era il 1972, e la « Casa Madre Mazzarello » di Seoul ci provò. Ma gli inizi furono difficili.

Erano giovani di scarsa cultura, povere di valori religiosi (quasi tutte pagane), povere anche di valori umani, prese nell'ingranaggio di pesanti turni di lavoro e male retribuite, insoddisfatte e incapaci di reciproca sopportazione. Ma erano dotate di molto coraggio e spirito di sacrificio, e finirono per trovarsi bene nell'ambiente sereno e cordiale preparato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Certo le assistenti dovettero dare fondo alle loro risorse di pazienza e alla loro pratica di sistema preventivo. Ma a poco a poco le bigliettaie cominciarono a trovarsi a loro agio, si sentirono come a casa loro, arrivarono a considerare le suore come vere amiche.

Il pensionato naturalmente accoglieva una piccola goccia di quell'immensa gioventù operaia che lavorava in condizioni precarie nella tumultuosa capitale coreana (già nel 1972 contava oltre quattro milioni di abitanti). Ma l'interessamento delle suore per quella categoria negletta di lavoratrici, mise in moto tante cose. Anche il governo se ne occupò, e le aziende degli autobus dovettero prendere provvedimenti. Non soltanto venne migliorato il trattamento economico, ma anche si provvide a creare appositi pensionati. Un giorno le bigliettaie delle FMA furono costrette a trasferirsi nei nuovi locali, e tante di esse espressero tutto il loro rincrescimento nel lasciare le suore. Era il segno che non si era lavorato invano.

« Il battesimo mi ha cambiata »

Quanto ai posti vuoti, furono presto riempiti: il pensionato era ormai



Una giovane bigliettaia degli autobus di Seoul, con la sua qualifica segnata a grosse lettere sul bracciale.



Angolo del cortile della « casa-famiglia per operaie ».

ben conosciuto e vennero altre giovani lavoratrici. Magari ci fossero stati più posti! Perché nella Korea di questi anni, l'esodo della popolazione dalla campagna verso la città, il suo passaggio dall'agricoltura all'industria, è un fatto impressionante. Seoul accoglie nella sua area il 70% dell'industria nazionale, e la sua popolazione aumenta ogni anno in ragione dell'8-10%. Naturalmente non c'è lavoro per tutti, e ciò rende facile per gli imprenditori imporre salari di fame.

Così la casa delle FMA si riempì di giovani provenienti da ogni parte del paese: operaie e modeste impiegate, in grado di pagarsi una piccola pensione. E alcune giovanissime, con salari di fame, accolte con una retta simbolica. Qualcuna era cattolica, qualcuna protestante, ma soprattutto erano pagane. E con loro c'era da ricostruire la nuova famiglia.

Gli orari del lavoro, nei turni variamente distribuiti di otto ore consecutive e anche più, ricoprivano l'intero arco delle 24 ore giornaliere. E le suore, disponibili anch'esse 24 ore al giorno. Le giovani vennero organizzate in gruppi di sei-dieci, con una responsabile per ogni gruppo eletta dalle compagne, con una presidente che faceva capo a tutte. E avanti nel tentativo di realizzare una vita familiare.

Si fissò nella serata di ciascun giorno un tempo di « incontri comunitari » con giochi, canti, gare. Si stabilì per l'ultima domenica di ciascun mese il « cenone », durante il quale festeggiare le compagne di cui lungo il mese era ricorso il compleanno.

E tra le altre proposte offerte dalle suore, quella della fede. Fin dal

primo anno, per quante lo desideravano, c'era la possibilità di frequentare un corso di catecumenato, con tre lezioni settimanali. E le giovani non si tirarono indietro. Il cattolicesimo riscuote molta considerazione presso il popolo coreano, il serio impegno di vita da esso proposto produce un notevole impatto su questa gente meravigliosa. « I coreani — ha scritto di recente uno studioso, un antropologo — raccolgono in sé le più belle qualità dei cinesi e dei giapponesi: sono idealisti, ardenti, versatili come i giapponesi; e insieme sono riflessivi, calcolatori, perseveranti, come i cinesi ». Non stupisce se restano affascinati dalla figura di Cristo. E si convertono.

Anche nella « Casa Madre Mazzarello ». Ogni anno a Natale e Pasqua un gruppetto di pensionati riceve il battesimo. Alcune, dopo aver lasciato il pensionato, tornano ai corsi per farsi cristiane. « Da quando ho ricevuto il battesimo — scriveva una di esse dal trasparente nome Maria Ausilia — mi sento molto cambiata: il mio modo di parlare, di agire, di pensare, è assai diverso. Mi sembra di essere una persona nuova. Veramente il dono del battesimo è grande ».

Nell'« Anno della Bibbia » tutte le pensionate hanno ricevuto in dono una copia del Nuovo Testamento, e sono state invitate a uno studio individuale e comunitario. Si è introdotta la bella consuetudine di leggerne un brano nelle camerette, ogni sera, prima di dormire. Le giovani cristiane ne hanno acquistate molte copie, che hanno rivenduto o regalato. Un chierico militare desiderava organizzare tra i suoi compagni un « Club del Vange-

lo », ed esse gli hanno regalato i volumi occorrenti.

Con l'accostamento a Cristo, anche se non abbracciato ma intravisto in quest'ambiente saturo di fede viva, tutte le giovani in pochi mesi di permanenza maturano a un comportamento giudizioso e sereno.

I cattolici sono un milione

E nasce il desiderio di imparare, di migliorare la propria posizione sociale. Per questo la proposta di una scuola media serale, a complemento degli studi elementari, ha avuto positiva accoglienza. E' una fatica in più, aggiunta alle faticacce di una giornata molto pesante, e non tutte ce la fanno. Ma molte sì. E i corsi, non riconosciuti ufficialmente dalla scuola statale, in compenso vengono già presi in considerazione da qualche fabbrica.

La « Casa Madre Mazzarello » sorge (salesianamente) in un popoloso rione di periferia — Young Dung Pho — saturo di famiglie giunte da tutte le parti della Korea, ricche unicamente di speranza. Tante volte le giovani troncano gli studi e non trovano alcuna possibilità di realizzare un qualche progetto. Le suore si dissero: perché non aprire per queste ragazze del rione una scuola diurna? Bene, ora c'è.

Le ragazze della zona si iscrissero subito in buon numero, ma scontrose e poco interessate agli studi. Ancora le suore dovettero attingere alle estreme risorse del sistema preventivo, ma ora la scuola ha la sua fisionomia precisa e dà i suoi frutti. A insegnare sono le suore, sono tre universitarie, ma anche alcune pensionanti che hanno frequentato scuole superiori, e pur lavorando in fabbrica trovano anche tempo per fare scuola. E' il caso di Song E, una giovane che fa i turni di notte e divide le ore del giorno tra il riposo e l'insegnamento. Trova anche tempo per studiare la dottrina cattolica, e si prepara per il battesimo (ha già scelto il nome: Maria Carmen).

Un'opera difficile, questa alla periferia di Seoul, ma che comincia a dare i suoi frutti (una prima vocazione, Olivia, è alle soglie del noviziato). Altre due opere hanno le Figlie di Maria Ausiliatrice in Korea (vi sono in attività dal 1957). Nel paese — vasto un terzo dell'Italia e sovrappopolato da 34 milioni di abitanti — i cattolici nel 1971 erano 780 mila, nel 1974 erano 953 mila, oggi superano il milione. Merito anche un pochino delle suore di Young Dung Pho.

SR. ELIA FERRANTE FMA

Com'è, don Zanin, la sua famiglia numerosa? « Intanto c'è una bella tavola: siamo a tavola almeno una ventina di persone, ogni giorno. E' un pane spezzato meraviglioso! Un segno di croce, poi "buon appetito, grazie, altrettanto", detto in tutti i toni: pakistano, indiano, delle diverse parti dell'Africa. Ma negli anni scorsi ho avuto giovani dal Perù, dalla Siria, dal Libano... E l'ultimo arrivato viene da Haiti. La mia famiglia è un piccolo campionario di universalità della Chiesa ».

Don Mario Zanin è parroco di Pegolotte di Cona (Venezia). E' exallievo salesiano: da giovane studiò nell'aspirantato missionario di Penango, deciso a recarsi nelle missioni. « Nella mia classe eravamo in 31, e sono partiti in 30. Io sono l'unico che non ho potuto partire ». La sua mamma aveva bisogno di un sostegno. Un suo superiore, don Bonvicino, gli disse per consolarlo: « Vedrai che la Madonna si vendicherà, a suo modo ». Zanin divenne sacerdote nella diocesi, e decise: « Sarò missionario nel cuore ». « Recentemente — racconta — ho incontrato di nuovo don Bonvicino, ed egli, accennando al mio lavoro tra questi giovani, mi ha ricordato: "Hai visto che la Madonna si è davvero vendicata?". Proprio così ».

Perché i giovani che ora raccoglie in casa provengono dalle missioni, sono inviati dai missionari salesiani. « Dapprima le scelte le facevo attraverso qualche ente, ma le cose non andavano. Qualche giovane si fermava un paio di anni e poi magari se ne andava. In principio, il mio fu un mezzo fallimento. Ora i giovani me li mandano i missionari salesiani: sono bravi exallievi delle scuole delle missioni, e hanno essi stessi in cuore il lievito missionario. Non vengono solamente a studiare, ma vengono con una loro vocazione. Si preparano per lavorare poi nelle loro comunità, accanto al missionario, a servizio dei loro fratelli ».

Come se la cavano questi ragazzi, con gli studi? « Hanno un comportamento ammirevole, sono di un impegno, di una frugalità e compostezza da dare il buon esempio ai loro compagni bianchi. E il loro impegno negli studi è altrettanto degno di lode. Chi ha dimestichezza con gli studi di Padova, sa quale impegno sia necessario, e come gli studenti italiani siano messi a dura prova. Ora questi giovani quando arrivano (sovente, purtroppo, ad anno iniziato), sanno appena dire in italiano « Buon giorno, Grazie, Pane, Acqua » e stop (vino no, bevono un po' di birra ma

la variopinta famiglia DI DON ZANIN

Un parroco del Polesine, exallievo salesiano, accoglie in casa sua e mantiene gratis agli studi 18 giovani del Terzo Mondo, che frequentando l'università si preparano a rendersi utili domani nelle loro comunità.

il vino lo lasciano a noi). Cominciano a frequentare quando gli altri ormai sono già ben avanti; e in più hanno la difficoltà della lingua. Ma dopo un paio di mesi parlano l'italiano in modo che, se non vedessimo il colore della pelle, non capiremmo che sono stranieri. E a fine anno riescono a dare i loro esami. Il Rettor Magnifico dell'Università è sorpreso di questa loro riuscita, e li aiuta, perché vede il loro impegno ».

Perché don Zanin accoglie in casa sua tutti questi studenti del Terzo Mondo? « Io sono un parroco di campagna, nel cuore del Polesine. Ma certe cose le capisco. Nel 1960, per esempio, lo Zaire ha ottenuto l'indipendenza: allora non contava neanche un laureato. Aveva in tutto un solo giovane, all'estero, che frequentava l'università. Chiaro che i colonizzatori avevano il loro interesse a questa situazione. Ma i popoli giovani hanno bisogno di guide, e guide non importate dall'estero ma scelte tra le loro fila. Bisogna fornirli di guide. Ora i missionari si trovano avvantaggiati in questa scelta, e sono in grado di mandarci giovani che faranno veramente bene ».

Don Zanin è aiutato nel suo lavoro dalla sorella, che come mamma Margherita a Valdocco accudisce alla casa, prepara i pasti e tutto il resto. Ma in pratica egli sostiene da solo tutte le spese di questi ragazzi: vitto, libri, tasse scolastiche, ecc. Anche un periodo di riposo, durante

l'estate. Al principio, i primi studenti stentavano a crederlo. Pensavano che sotto sotto ci fosse chissà quale secondo fine di propaganda politica.

Ma dove prende i soldi don Zanin? « Sono nato poverissimo. Quando, diventato sacerdote, mi veniva tra le mani qualche disponibilità, mia madre mi diceva: "Devi fare il prete anche con il denaro che il Signore ti fa passare per le mani. Devi spendere tutto, sai: non devi fare cassa, ma spendere tutto". Ora la mia mamma non è più, e forse — proprio lei che non aveva potuto lasciarmi andare missionario — mi ha ottenuto di fare qualcosa per le missioni. Io non ho mai rubato niente a nessuno, e non domando soldi. Ma constato che la Provvidenza non muore mai ».

A quando i primi risultati concreti del suo lavoro? « Quest'anno comincerò a mandare i primi laureati in India e Pakistan. E' cinque anni che sono in casa mia: laureati, torneranno a casa loro. Torneranno provvisoriamente, perché poi faranno la specializzazione. La maggior parte di questi ragazzi saranno professori di università, dirigeranno ospedali, ecc. Perché nei loro paesi c'è un bisogno immenso, e tra i nostri studenti qualcuno è veramente un valore di primissimo ordine ».

Gli Exallievi italiani ora aiutano con qualche borsa di studio (una goccia, fra tante spese, ma provvidenziale). E fanno bene: la famiglia variopinta di don Zanin se lo merita. ■

Don Zanin con i suoi studenti (e alcuni salesiani in visita di amicizia).



quando il fiume ingoiò la missione



La triste storia dei Chamacocos — Monsignore vuole comperare uno schiavo — La missione nasce sull'isola — Una grande pentola di carne e fagioli — Il fiume gonfiò all'improvviso — Gli indietti giocano al football — I soldati si strascinavano nelle paludi.

La missione salesiana nel Chaco fu preparata da un lungo viaggio di esplorazione di don Domenico Queirolo, che su richiesta del vescovo perlustrò i porti e le fattorie sulla riva del Paraguay, avvicinò gli indigeni per rilevare le difficoltà e le speranze di una Missione. Tornò ad Asunción «dopo aver raccolto molto frutto spirituale fra i cristiani della regione», che da cinque anni non vedevano più un sacerdote, nemmeno nei punti di più facile avvicinamento.

Nel marzo del 1920, finalmente, tre missionari salesiani partirono da Asunción e andarono a fondare la loro prima residenza stabile a Fuerte Olimpo: 680 chilometri più a nord. Guidava la mini-spedizione don Emilio Sosa, primo sacerdote salesiano del Paraguay (nel 1931 sarebbe stato consacrato primo vescovo di Concepción). Li accolse all'arrivo il cooperatore salesiano Gregorio Segovia, che aveva vegliato tutta la notte in riva al fiume in attesa del battello. Con lui a dare il benvenuto c'erano alcuni ragazzi, che divennero i loro primi amici.

Alcuni giorni dopo, la residenza fu «battezzata» con l'acqua della

prima inondazione, che costrinse le famiglie di Puerto Olimpo a scappare sulle colline e a vivere in capanne di foglie di palma in attesa che le acque si ritirassero.

La prima residenza «stabile» dei Salesiani fu una solida capanna di palma, lunga quattro metri e larga tre. Don Pittini, mandato dopo cinque mesi a vedere come andavano le cose, scrisse all'ispettore: «L'albero delle Missioni dei Padri Gesuiti, divelto un secolo e mezzo addietro dalla malvagità umana, torna a germogliare con lo spirito di Don Bosco».

La triste storia dei Chamacocos

Di fronte a Puerto Olimpo si stendevano verso il Chaco le tribù dei Chamacocos. Per tre anni i missionari salesiani si occuparono dei cristiani disseminati sulla riva destra del Paraguay, e degli indios. Questi in gran parte vivevano nella libera campagna, ma in gruppi sempre più numerosi stabilivano le loro capanne nei dintorni delle fabbriche di tannino. Scriveva don Pittini: «La storia dei Chamacocos è una delle più avventurose e tragiche. Situati sulla spon-

da orientale del Paraguay, fra i terribili *Caduvei* del Brasile (che abitano sulla riva opposta del Paraguay) e le tribù dei *Moros* che li molestavano da Ovest, la loro esistenza era una continua lotta, un'alternativa di vittorie e di sconfitte, di agguati e vendette, il cui ricordo riempie ancora la loro immaginazione e i loro racconti, anche dopo che l'arrivo dei civilizzati ha interrotto questa storia di sangue. Sono tuttora numerosi nella tribù gli schiavi presi come trofei di vittoria quando ancora erano bambini, e che della loro famiglia e tribù conservano solo i lineamenti fisici e un lontano ricordo. Il loro numero è diminuito, dopo il contatto con i civilizzati, in modo allarmante. Il vaiolo, il tifo e le malattie polmonari, prima sconosciute, hanno prodotto grande mortalità. Altro «dono» della civilizzazione sono state le malattie veneree con tutte le loro conseguenze. D'altra parte gli indios stessi hanno contribuito allo spopolamento con l'infanticidio, usanza criminale diffusa tra tutti gli indios del Chaco.

«Un sentimento di pena s'impadronisce di noi quando il Chamacoco, quasi piangendo, confronta la scarsità dell'attuale popolazione con l'abbondanza del tempo in cui le «tolde-rie» erano immense, e le loro migrazioni sembravano, com'essi dicono, un esercito di formiche. Ora i calcoli più ottimistici non li fanno salire a più di un migliaio... Parecchi sono sparsi nelle «obrajés» (stabilimenti industriali per l'estrazione del tannino) della costa. Il contatto con la cosid-

detta "civiltà" è sempre stato sfavorevole alle razze indigene. Anche prescindendo dalle ostilità, questo contatto è veicolo di miserie morali. Oltre a ciò, il progresso dell'uomo civilizzato implica per il selvaggio la espropriazione e l'allontanamento da territori occupati da secoli e secoli dai suoi antenati. Questo fatto, molto discutibile nel tribunale della giustizia, si converte in fonte di miserie fatali per i poveri diseredati ».

Monsignore vuole comprare uno schiavo

La residenza di Fuerte Olimpo non poteva bastare. Tredici villaggi di lavoratori lungo la costa assorbivano tutta l'attività dei missionari erranti. Bisognava spingersi nell'interno e a sud, e piantare altre residenze.

Nel 1923 don Pittini, nominato ispettore dei Salesiani, trascorse quasi un mese fra le tribù del nord, evangelizzando e cercando una buona posizione per una seconda residenza. Non la trovò perché i latifondisti, che avevano comprato per somme irrisorie estensioni immense, rifiutavano di vendere anche soltanto pochi metri quadrati.

Per spingersi oltre le terre dei latifondi, don Pittini penetrò così a fondo nel Chaco che si perdettero con le sue guide. Mancò poco che perissero tutti di sete e d'insolazione. La relazione di quel suo viaggio, spedita a Torino, è ricchissima di episodi toccanti. Ne riportiamo solo uno.

« Trovandomi alla tolteria, fui colpito dalla fisionomia caratteristica di un giovane indio che si allontanava volentieri dalla tolteria per venire con me e con i miei compagni. Una mattina, al levarmi dopo una notte piuttosto fredda, lo sorpresi che dormiva ancora in mezzo al campo, sulle ceneri tiepide dove era stata preparata la cena. Mi disse che non era la prima volta che preferiva quel giaciglio alla tolteria, perché là non trovava buona accoglienza. E' un povero schiavo. Caduto in cattive mani, sconta ogni capriccio a colpi di verga. Solo qualche giorno prima l'indio Toloy, suo padrone, in uno scatto

d'ira gli spianò contro il vecchio fucile, che per fortuna non fece fuoco.

« Presi la risoluzione di acquistarlo e di condurlo con me per liberarlo da una morte certa. Con segni lo feci capire al fanciullo che, ridente, mi rispose di sì. Andai alla tolteria, e, nella impossibilità di intendermi con Toloy assente, ne feci la proposta alla donna. Non l'avessi mai fatto! Quella megera, seguita da un codazzo di compagne, corse difilata in cerca del piccolo schiavo e se lo trascinarono dietro. Poco dopo, le grida disperate del fanciullo giunsero fino a me dalla foresta.

« Spero tuttavia che altri passi, che ho già fatto per liberarlo, avranno miglior esito, e che egli pure troverà un po' d'amore nella Casa salesiana ».

Duecento chilometri nel Chaco

Nell'anno seguente, 1924, in cerca di un posto adatto alla Missione partì due volte don Queirolo, che percorse il Chaco meridionale. Tra incredibili disagi percorse duecento chilometri a cavallo, tra foreste e palmeti interminabili. Voleva a ogni costo raggiungere le tolterie centrali della grande tribù dei Lenguas. Dalla boscaglia uscivano ronzando migliaia di insetti. Mosquitos rapidi come il fulmine, quasi invisibili, mordevano rabbiosamente e subito scomparivano. Li seguiva tutto un minuto sfarfallio di zanzare ronzanti, in fitti sciami grigi. Formavano una micidiale nebbiolina che stazionava nell'aria, spostandosi lentamente come un'irritante caligine al di sopra delle loro teste, e dei cavalli, che erano terrorizzati dalle continue punture e avevano gli occhi insanguinati. E' il tormento costante di chiunque s'inoltra nel Chaco.

Le ostinate ricerche di don Queirolo non approdarono a nulla: le distanze e le comunicazioni estremamente difficili scongiurarono una residenza in quelle parti.

La missione nasce su un'isola

In luglio don Pittini e don Sosa rifecero l'escursione sul fiume Paraguay, su a nord fino a Bahia Negra. Visitarono ed evangelizzarono lungo il percorso indì Lenguas, Guanas, Chamacocos. Tentarono più volte di ottenere dai latifondisti una striscia di terra per una missione. Non ci fu verso. Allora i due salesiani decisero di iniziarla nelle isole Napague, che si alzano dalla corrente del Paraguay a 60 chilometri da Concepción. Essendo terreno dello stato, il Governo le cedette facilmente per la Missione.

Erano fertili per l'agricoltura, e ab-

bastanza alte per non essere spazzate dalle inondazioni ordinarie. Avevano inoltre il vantaggio di distare poche ore da Concepción, dov'era una casa salesiana. Alla missione delle isole potevano venire con facilità i Lenguas, che popolavano la parte centrale del Chaco e si affollavano sulla sponda del Paraguay: « I Lenguas, scriveva don Pittini, sono senza dubbio la razza più numerosa e la migliore del Gran Chaco. Ultimi venuti dall'ovest in epoca imprecisata, seppero imporsi e dominare su tutta la regione centrale e meridionale. Il loro tipo fisico conserva grande somiglianza con le razze degli arcipelaghi dell'Estremo Oriente. Di carattere dolce e tranquillo, di costumi relativamente puri, di cuore sensibile sotto le fredde e impassibili sembianze del volto, potranno essere incamminati senza grandi difficoltà per le vie del Vangelo ».

C'era una sola, grave difficoltà: se le isole erano tanto elevate da sfuggire alle inondazioni ordinarie, quelle « straordinarie » (che avvenivano ogni sei-sette anni) sommergevano le isole. Bisognava tenere d'occhio il fiume, prevedere il momento « straordinario » e scappare a tempo.

Una grande pentola di carne e fagioli

I Salesiani arrivarono il 31 gennaio 1925. Don Sosa, che capeggiava la piccola spedizione, scrisse: « Ci attendeva un buon amico, Giovanni Cabrita, residente da vari anni nell'isola. Vi era pure un gruppo di selvaggi Lenguas, la cui tolteria si vede in lontananza, sulla sponda del fiume. Prima di tutto si pensò a una piccola cappella, che costruiamo con tronchi di palme. Sul povero altare si collocò una bellissima statua di Maria Ausiliatrice, dono generoso di nostri confratelli dell'Argentina.

« Frattanto i selvaggi, particolarmente i più giovani, cominciarono a venirci intorno, vincendo un po' alla volta la loro caratteristica diffidenza e ritrosia. Li invitammo a mangiare con noi, con loro grande soddisfazione. Quattro tronchi di palme, e la cucina fu bell'e pronta. Mettemmo a bollire in una grande pentola carne secca con fagioli e granturco, che pestarono nel cavo da loro stessi praticato in un vecchio tronco d'albero. Aggiungemmo alcune gallette e acqua fresca del fiume, e fu per loro un pranzo squisito.

« La nostra azione non doveva, evidentemente, limitarsi al loro stomaco. E lentamente andiamo avanti. Ogni giorno si fa loro un po' di scuola

MISSIONI SALESIANE

11875

di canto, di lettura, di scrittura, e soprattutto di catechismo. Già si nota, specialmente in alcuni, un sorprendente progresso. Cominciarono anche a soffiare in alcuni vecchi strumenti per formare una piccola banda musicale, e nelle ore libere, che per loro sono molte, si danno con gioia al gioco del calcio, correndo da pazzi dietro la palla.

«Ma non tutte le ore sono libere. Oltre al tempo di scuola, ne impiegano alcune nel coltivare la terra sotto la nostra direzione; e la conoscenza e la pratica dell'agricoltura, avrà un'influenza decisiva sulla loro misera condizione.

Il fiume Paraguay gonfiò all'improvviso

«La notte la passano alla tolde-ria, che esercita su loro un'attrattiva prepotente, perché è il centro di tutta la loro vita. Ordinariamente sono gruppi di 15 o 20 famiglie. Ogni famiglia vi ha il suo posto col suo miserabile corredo, col codazzo di cani magri e famelici, loro perpetui compagni, e col fuoco sempre acceso per cuocere qualche cosa o riscaldarsi. Lì si aggirano in promiscuità, nudi i minorenni, seminudi tutti, sempre e solo preoccupati del misero alimento che la pesca o la caccia o qualche servizio reso ai cristiani può loro procurare.

«Eppure vi è in loro una impronta di gentilezza d'anima e di corpo, una gioia spensierata che palpita nelle abitudini della loro vita. Quattro o cinque famiglie, di quelle che frequentano maggiormente la missione, mi hanno chiesto di aiutarle a costruirsi una casetta vicino alla Cappella. E' il primo passo, spero, verso una vita più cristiana».

L'edificazione delle case impegnò a fondo il salesiano coadiutore Gregorio Acosta, che tagliò 600 palme e preparò tutto il materiale occorrente per un piccolo villaggio. A questo punto il fiume Paraguay gonfiò all'improvviso e in maniera impressionante. Si ebbe appena il tempo di saltare sulle barche e raggiungere la riva sinistra. La piena «straordinaria» coprì l'isola e travolse ogni cosa.

Don Pittini tentò il colpo grosso. Sulla riva sinistra del Paraguay, dove erano scappati durante la piena, c'era un splendido terreno libero. 5.800 ettari. Si poteva trasformare in una fattoria eccellente, ospitando un grandissimo numero di indios. Però, il prezzo. Il padrone sparò la cifra: 600.000 lire italiane (di allora: 1925!). Don Pittini comprò. Se c'era la Provvidenza, questa era l'occasione per-



I toldi, o capanne degli indios. In alto: un toldo primitivo nella regione di Puerto Casado. Sotto: toldo più recente a Puerto Sastre, col tetto in lamiera. Quando una vera casa?

ché si facesse vedere. Gli indios erano in una miseria ai limiti della degradazione umana. Abbandonarli a se stessi era spingerli alla disperazione.

Il 6 novembre 1925 don Sosa e due altri salesiani vi si stabilirono. Poi arrivarono tre Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Pittini scrisse di lagggiù: «Sono sorte come per miracolo la casetta per i salesiani, quella per le suore, la cappellina e la scuola. Tutte costruzioni di tronco di palma dei vicini palmizi, intonacate di fango e imbiancate di calce. Fin dai primi giorni un centinaio di indigeni, vincendo la riluttanza innata ad abbandonare il loro Chaco natio, passarono il fiume su fragili barchette per stabilirsi accanto alla Missione. Contemporaneamente alcune famiglie di onesti e laboriosi paraguayani furono invitati a fissare nelle vicinanze la loro dimora, per offrire ai selvaggi come una scuola viva di vita cristiana e di lavoro agricolo».

Gli indietti giocano al foot-ball

Nel 1926 in aiuto alla Missione del Chaco, la Congregazione Salesiana mandò nuovi missionari. Tra essi don Livio Farina. Gli indios l'avrebbero amato come un fratello, e lo avrebbero ribattezzato «Figlio del Sole».

Don Pittini gli affidò tutta la zona del Nord, e don Farina iniziò il suo apostolato di «missionario itinerante». Si spinse a Puerto Sastre, Puerto Casado, Guaranì... Con l'aiuto del salesiano coadiutore Gregorio Acosta si sobbarcò alla dura fatica di edificare in ogni centro una piccola chiesa, che servisse come punto di riferimento per la vita cristiana. Scriveva in quei mesi: «Mi piange il cuore al vedere tanto bene da compiere. Ma se Dio mi dà la forza, a costo di farmi fracassare le costole dal mio cavallo, lavorando con prudenza pianterò varie tende di Cristo Sacramentato, e qualche nido per le suore... Pensi che in tutto il Chaco non c'è una chiesa...».

Nell'ottobre di quello stesso anno, don Farina gettò le basi di un nuovo centro stabile a Puerto Sastre, 700 chilometri a Nord di Asunción, sul Paraguay. Era un agglomerato di case attorno a una fabbrica di tannino, che attirava molti indios Guanas. Scriveva don Farina: «Quante volte percorrendo i vari porti dall'Alto Paraguay, mi fermavo di preferenza a Sastre per avvicinare questi poveri figli della foresta, razza forte e gagliarda, ignara di ogni idea religiosa. Gli indios Guanas amano il lavoro, e mentre gli uomini si affaticano nel trasportare

merci, caricare i vapori o tagliare le piante, le donne al tondo (vivono in tondi sparsi nei vasti palmeti o nascosti nelle foreste) filano, tessono amache, fasce e manti che abbelliscono con disegni magnifici. I Guanas sono gli unici indù che hanno sede stabile. Era dunque conveniente pensare all'evangelizzazione di questa tribù inclinata più di ogni altra al progresso sociale e morale.

«Questo nuovo centro abbraccia un raggio di azione vastissimo, da Pinasco a Bahia Negra e a tutto il Chaco del Nord. La nostra residenza è una casetta di pochi metri quadrati, con un piccolo cortile e una cucinetta. Gli indù la chiamano la «loro casa», perché rassomiglia per la povertà alle loro. Vanno e vengono, cercano il missionario per sentire la sua parola, godere la sua compagnia, avere dei piccoli doni. I bambini ci sono sempre tra i piedi, girano la nostra casetta, si divertono nel cortile al football, che hanno battezzato col modernissimo vocabolo *tecpaomenek*, cioè *palla al piede*».

Ora la Missione del Chaco aveva tre punti-cardine: a nord Puerto Saestre (quello di Fuerte Olimpo si era lentamente svuotato), al centro Napeague, al sud la parrocchia di Villa Hayes, alla periferia di Asunción, condotta avanti dai Salesiani che lavoravano nel collegio della capitale. Da questi tre punti si lanciavano i missionari itineranti, per lunghe escursioni di evangelizzazione nelle terre degli indios. Per la missione del Chaco sembrava aprirsi una stagione di speranza.

Invece tutto precipitò come un castello di carte. Alle frontiere del Paraguay divampava ancora una volta la guerra.

I soldati si trascinavano a fatica nelle paludi

La causa fu il Chaco, di cui sia il Paraguay che la Bolivia rivendicarono in possesso. Nel dicembre 1928, pattuglie paraguayane attaccarono un forte boliviano a Vanguardia. Fu il primo di una serie di incidenti. I difensori del Paraguay affermavano che la compagnia petrolifera statunitense Standard Oil, che frui di una concessione in Bolivia, stava finanziando attivamente l'esercito boliviano, sperando che sotto il Chaco ci fosse un mare di petrolio. I difensori della Bolivia rispondevano accusando l'Argentina e la Gran Bretagna (dietro cui ci sarebbe stata la compagnia petrolifera Royal Dutch Shell) di incitare il Paraguay all'offensiva.

«La guerra del Chaco — scrive H. Herring — scoppiò in tutta la sua violenza nel 1932. La Bolivia aveva il vantaggio di una popolazione tre volte superiore a quella del Paraguay, ma gli indiani dell'altipiano boliviano erano fisicamente inadatti a combattere sui bassipiani dell'umido Chaco. La guerra si protrasse per tre anni. Nelle stagioni delle piogge i soldati si trascinavano a fatica nelle paludi allagate; nei periodi di siccità non si riusciva a trovare una goccia d'acqua. La malaria, la dissenteria e altre malattie uccisero tanti uomini quanti ne decimavano le armi del nemico. Anche i serpenti velenosi che abbondano in quell'inferno verde fecero le loro vittime».

Diecimila scheletri calcinati al sole

«Complessivamente — aggiunge J. Gunther — si calcola che i morti furono 135.000; lo sviluppo dei due paesi subì un ritardo di anni, e il risultato della guerra fu lo sfinito di entrambi. Gli osservatori che volarono con un aereo su uno dei campi di battaglia, videro una volta diecimila scheletri calcinati dal sole... Vinse il Paraguay, sia pure per il rotto della cuffia».

Per le missioni, la guerra fu un disastro. Trasformò le case salesiane di Asunción e Concepción in ospedali militari, costrinse i missionari ad abbandonare i centri missionari, sospinse gli indù verso le zone più inaccessibili delle selve, seminò dovunque rovine e morte. Bahia Negra, Fuerte Olimpo, Puerto Casado divennero città di prima linea. I soldati seminarono brutalità e malcostume. Scoppiò un'epidemia di vaiolo che fece vuoti paurosi tra gli indù. I missionari prestarono servizio come cappellani militari: era l'unica via per moderare la violenza dei soldati e riavvicinare di tanto in tanto i loro indù. Gli unici vantaggi apportati al Chaco da quell'immane disastro, furono le prime strade costruite per farvi procedere i camion carichi di truppe, le prime linee telegrafiche, tronchi di ferrovia.

Un solo centro missionario rimase attivo: Puerto Napegue. Nel 1935 vi erano ospitati duecento indù, ai quali i missionari si sforzavano di provvedere il necessario per sopravvivere.

Terminata la guerra, don Farina riprese immediatamente le sue escursioni missionarie. «Non possiamo perdere altro tempo a piangere — scriveva —; bisogna rimboccare le maniche e ricominciare».

TERESIO BOSCO

«PROFILI DI MISSIONARI»

E' uscito «Profili di missionari», il primo volume della collana «Biografie» programmata dal Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane. Presenta oltre 200 figure di missionari (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice), raggruppate secondo l'ordine cronologico delle varie spedizioni.

Una lettura appassionante. Duecento protagonisti di un'avventura eroica che in cento anni si è dilatata dall'Italia e dall'Europa prima in Argentina, poi in quasi tutta l'America del Sud, poi ancora in Asia e in ogni parte del mondo.

Un susseguirsi incessante di iniziative, fondazioni, nuovi progetti, audaci realizzazioni. Scorrendo le pagine pare di assistere al rinnovarsi del prodigio evangelico: il granello seminato dalla santità geniale e intraprendente di Don Bosco cresce in albero gigante fino a coprire tutta la terra.

Sono profili rapidi, incisivi, che stagliano le figure nei loro lineamenti essenziali e lasciano nel lettore, anziché sazietà, il desiderio di conoscere di più. Ogni figura con le sue caratteristiche personali, i suoi eroismi e i suoi limiti, la sua mentalità e i suoi errori, ma tutte degne di rispetto e di ammirazione.

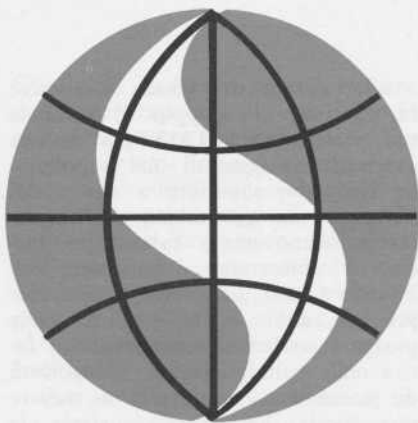
La rassegna si apre con Giovanni Cagliero, a cui Don Bosco affidò il comando del primo manipolo dei suoi missionari. Numerosa è la serie dei missionari che col Vangelo di Cristo hanno portato il progetto della scienza: ingegneri, architetti, agricoltori, maestri, formati più nella concretezza della vita che sui banchi dell'università.

Non pochi anche i missionari che hanno vissuto la santità al punto da essere proposti per gli altari.

Anche le suore FMA missionarie trovano posto nella vasta galleria; quelle suore di cui don Castamagna scrisse a Don Bosco: «Non avrei mai immaginato che ci potessero aiutare tanto in una missione».

Il curatore del volume, don Eugenio Valentini, avverte nella presentazione che i singoli profili hanno stesura e valore diverso. Inconveniente inevitabile, considerato il numero e la disparità dei redattori. Si potrebbe anche discutere sulle scelte fatte: altri missionari avrebbero meritato di essere ricordati. Ma come stabilire graduatorie? Però i limiti dell'opera scompaiono di fronte ai suoi aspetti positivi.

Profili di Missionari: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di Eugenio Valentini. Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano 1, Roma 1975. Pag. 623, lire 8.500.



QUESTO DIO, IO LO VEDO E LO SENTO

Un giornalista hindù qualche giorno fa ha voluto visitare il « Lebbrosario Papa Giovanni » di Vyasarpady (Madras, India). Il missionario padre Schlooz, accompagnandolo in giro per il villaggio dei lebbrosi, lo fece incontrare con un povero malato, affetto dalla lebbra in forma orribile, ormai cieco e senza speranza di guarigione.

Il giornalista non riusciva a capacitarsi come quel relitto umano potesse sopportare tante sofferenze senza reprimenzioni. Si aspettava di sentirlo scagliarsi contro Dio con gli insulti più atroci. Per stuzzicarlo, gli domandò: « Tu, che cosa ne pensi di Dio? ».

Il lebbroso, girando il volto spento verso di lui, rispose: « Signore, il Dio di cui lei vuole parlare, io non lo vedo. Ma questo Dio — e posò i moncherini sul missionario, e lo afferrò forte — questo Dio io lo vedo e lo sento. E mi basta. Non ho paura, e sono contento ».

IN SPAGNA UN FILM SU DON BOSCO

L'agenzia AFP informa che in Spagna sarà girato un film sulla vita di Don Bosco, col titolo « El hombre que supo amar » (L'uomo che seppe amare). Protagonista del film sarà l'attore inglese Timothy Dalton, regista lo spagnolo Miguel Picazo. Anche il resto del cast sarà spagnolo. Per realizzare la pellicola è previsto uno stanziamento di 60 milioni di pesetas (quasi 700 milioni di lire).

RAGAZZI E SALESIANI IN MISSIONE NELL'ARIARI

Durante le ultime vacanze di metà anno, un gruppo di otto allievi e tre salesiani del collegio di Duitama (Colombia) ha svolto attività missionaria nella piccola località di Puerto Rico nella Prefettura dell'Ariari (affidata ai Salesiani).

Il piccolo centro sperduto nella foresta conta quattrocento abitanti. Ha un porticciolo sul fiume Ariari, due scuollette di cui una tenuta dal pastore

protestante, nessun medico ma in compenso... una stazione di carabinieri. Vi si arriva con una strada poco praticabile e servita da autobus solo nella buona stagione, o via fiume (da 4 a 8 ore di navigazione dalla località più vicina).

Situazione religiosa: i missionari salesiani dell'immenso territorio possono visitare Puerto Rico solo di tanto in tanto, mentre il pastore risiede stabilmente; ciò ha prodotto una profonda spaccatura nella popolazione.

Il gruppo di Duitama ha voluto realizzare un'esperienza di impegno cristiano, portando alla gente un messaggio di fede e speranza attraverso il dialogo e la collaborazione. Momento culminante d'incontro è stato la festa della Madonna del Carmine, molto sentita dalla gente.

Il gruppo si era preparato a dovere. Un salesiano era andato nella Prefettura a raccogliere tutti i dati utili. Quindi il gruppo li aveva studiati per bene, e su di essi aveva preparato le varie attività.

Giunto sul posto, subito prese contatto con le persone influenti; quindi fece visita alle singole famiglie, anche per conoscere direttamente la situazione religiosa e sociale. Frutto di questi incontri furono le successive riunioni, in cui si resero presenti con molta buona volontà le donne e le ragazze. I giovani, pochi... Gli uomini, be' loro non hanno bisogno di queste cose...

Si tennero varie conversazioni di contenuto religioso, che servirono di preparazione a battesimi, matrimoni e prime comunioni. Ci si impegnò con la gente ad aggiustare il cimitero e a preparare il terreno per l'aeroporto.

Nella festa del Carmine si ebbero le prime comunioni, e poi la solenne processione con l'effigie della Madonna trasportata su camion e su imbarcazioni. La gente (anche gli uomini, questa volta) ha risposto al di là delle aspettative.

La riuscita di questa prima esperienza missionaria a Puerto Rico è stata attribuita dai partecipanti alla previa preparazione e al riesame serale delle attività di ciascun giorno. Tutto: incontri, conversazioni, ore di distensione eccetera, era stato di volta in volta adattato alla mentalità e alla capacità di accettazione della gente.

Quest'esperienza missionaria dovrà

essere continuata: lo esige la viva attesa della popolazione di Puerto Rico, e il crescente impegno apostolico dei giovani missionari che l'hanno vissuta.

Le vacanze sembrano il tempo opportuno perchè i « giovani impegnati » delle opere salesiane vivano un'esperienza forte di promozione umana e di testimonianza cristiana.

ZORLESCO, PARROCCHIA DI DON BOSCO

Una parrocchia tutta di Don Bosco è quella di Zorlesco (Casalpusterlengo, Milano), piccolo paese di campagna dove la gente vive ancora di fede. Il nuovo parroco don Giacomo Ravera, che si merita la qualifica di « salesiano », da soli due anni vi lavora ma lavora a fondo. Ha trovato la parrocchia priva di casa canonica, piena di debiti e con un oratorio cadente. E ha pen-



sato non a sè, ma anzitutto a dare alla gioventù una casa decorosa.

I lavori per il nuovo oratorio sono in corso, e sono molto costosi (solo per rinforzare le fondamenta, in un terreno che risultava poco consistente, si sono spesi nove milioni). Ma col parroco, e con le suore, c'è tutta la popolazione che si dà da fare.

L'oratorio è intitolato a Don Bosco, perciò il parroco ha gettato nelle fondamenta una sua reliquia, perchè il santo dei giovani si senta impegnato ad aiutarli. In giugno i parrocciani hanno anche compiuto un pellegrinaggio a Valdocco, e hanno posato sull'urna del Santo una regolare petizione, con tutte le firme.

In agosto poi Zorlesco ha festeggiato due sacerdoti novelli, salesiani thailandesi, che avevano fatto gli studi a Cremisan in Terra santa, ed erano stati ordinati dal Papa in piazza San Pietro. E' stata una bella « giornata vocazionale », vissuta con piena partecipazione dal piccolo paese stretto attorno ai suoi sacerdoti. Essi, lontani dalla loro patria e dai loro cari, hanno ricevuto ugualmente tante manifestazioni di affetto. E anche doni generosi. Quando hanno distribuito l'immaginetta della prima messa, hanno scorto negli occhi di molti le lacrime della commozione.

Intanto il bel quadro di Don Bosco, che prima si trovava nell'antico oratorio, è stato messo provvisoriamente nella Chiesa. Il parroco ve lo ha trasportato processionalmente all'inizio dei lavori, e lo lascerà così esposto finchè Don Bosco stesso non si sarà procurato un nuovo posto nel nuovo oratorio.

UN CONCORSO SULLE MISSIONI

Pe i ragazzi del secondo ciclo elementare e della media inferiore, frequentanti la scuola statale, l'Associazione Cooperatori Salesiani ha bandito un concorso a premi sulle missioni. Tema: « Il missionario aiuta l'uomo a essere più uomo e più figlio di Dio ». I ragazzi possono partecipare inviando entro il 30 giugno una loro composizione o disegno, o collage, o lavoro in creta, ecc.

Tutti i Cooperatori insegnanti, e i colleghi da loro interessati, sono invitati ad assumere l'iniziativa nelle proprie classi e scuole. Gli elaborati migliori saranno esposti in un'apposita mostra, e premiati da una giuria composta di cooperatori, missionari ed esperti d'arte.

Scopo del concorso non è tanto portare i migliori della classe alla fase nazionale, ma di offrire invece agli insegnanti una favorevole occasione di trattare con l'intera scolaresca il tema missionario, e di farne oggetto di ricerche e di riflessione da parte di tutti i ragazzi.

L'obiettivo vero è quindi di favorire la maturazione cristiana e l'orientamento vocazionale. Nel presentare il bando del concorso, gli organizzatori riportano le significative parole con cui Don Bosco descrisse l'effetto suscitato nei ragazzi di Valdocco dalle prime spedizioni missionarie salesiane: « I giovani sembrano altrettanti figli di famiglia, fanno propri gli interessi della Congregazione, qualunque cosa riguardi i salesiani la chiamano "nostra"... Finchè si darà campo a discorrere di

missioni, essi vi si interesseranno come a cosa loro, e vi attaccheranno il cuore ».

Per informazioni: « Concorso Missioni Don Bosco Anno Cento », viale dei Salesiani 9, 00175 Roma.

L'INTENSA ATTIVITA' DELL'UPS

Il notiziario « Amici dell'Università Salesiana » nel suo fascicolo di novembre 1975 traccia un'ampia panoramica delle attività che il massimo centro culturale salesiano ha svolto o ha in programma. Eccone una breve sintesi.

Studenti iscritti: nell'ottobre 1975 risultano 576, di cui 329 presso la facoltà di Scienze dell'Educazione, 191 in Teologia (81 alla sezione di Torino), 24 in Filosofia, ecc.

Titoli accademici dell'anno 1974-75: 5 dissertazioni dottorali, 73 titoli di licenza, 141 di laurea.

Corpo docente. Sono 130 i docenti dell'UPS, compresi gli ordinari, straordinari, emeriti, ecc. Diventa sempre maggiore la collaborazione dei docenti fra UPS e altri Centri di studio romani, e all'interno fra le sue diverse facoltà.

Vescovi. Con l'elevazione all'episcopato, avvenuta nel 1975, di due exallievi (mons. Piccinini e mons. Vallebuona), salgono a 13 i vescovi salesiani viventi che compiono gli studi o insegnano presso l'UPS.

Membri del Consiglio Superiore salesiano. Su tredici membri, sei risultano ex docenti o exallievi: don Dho, don Raineri, don Fiora, don Henriquez, don Vecchi, don Williams.

Ispettori e delegati della Congregazione salesiana. Su 75 salesiani in carica, 34 provengono dall'UPS.

Incontri e convegni organizzati dalle varie facoltà (impossibile elencarli tutti). Fra i principali: « Realtà e valori del sacramento del matrimonio » avvenuto nel novembre scorso (sono in preparazione gli Atti); symposium su « Una spiritualità dell'azione », nello scorso dicembre; pure in dicembre, convegno su « La gestione democratica della scuola » in Italia; in aprile 1976 una settimana su « Sistema preventivo e gioventù europea d'oggi ». Il « ciclo di conferenze pubbliche » del 1976 avrà come tema la chiesa locale. Per l'anno centenario delle Missioni salesiane è in svolgimento un ciclo di conferenze d'argomento missionario.

Pubblicazioni: anche qui l'elenco non finirebbe più (il BS regolarmente segnala le opere più significative, man mano che escono). Due sole segnalazioni: le collane scientifiche sulle Missioni salesiane, e l'edizione anastatica degli « Scritti editi e inediti » di Don Bosco.

« Progetto uomo », iniziativa dell'Istituto di Catechistica: dopo due anni di



Figli di Dio. Gli ultimi sei bambini poliomieltitici accolti nella « Città dei ragazzi » di Coloane (Macau, in Estremo Oriente) sono stati battezzati. Nella foto in alto: il gruppetto dei sei, con le Volontarie di Don Bosco che hanno cura di loro; a sinistra: padre Gaetano Nicosia mentre amministra il sacramento della nuova vita.



accurata sperimentazione, è stata pubblicata sotto questo titolo presso la LDC una serie di «quaderni di schede», con relative guide, per la catechesi ai preadolescenti, a uso di scuole parrocchie e gruppi. Analoghe sperimentazioni sono in corso per la catechesi nella scuola elementare, ai giovani, sulla cresima.

Centro della Comunicazione Sociale: si avvia a una migliore strutturazione: si stanno ultimando i lavori in muratura, e acquistando le attrezzature indispensabili a due «studi per l'elaborazione di montaggi audiovisivi» e una «sala per l'espressione corporea».

Le biblioteche: l'UPS conta una biblioteca centrale più altre di facoltà, per complessivi circa 300.000 volumi e duemila pubblicazioni periodiche. Ogni anno si aggiungono 10.000 volumi e mille annate di riviste. Queste biblioteche sono elemento essenziale di vita per l'UPS; di qui l'invito a «segnalare la possibilità di eventuali acquisti o donazioni di biblioteche private, o di fondi di libri e manoscritti non utilizzati...».

Lauree e diplomi, exallievi vescovi e ispettori, convegni, pubblicazioni e sperimentazioni scientifiche: tutti questi

dati, anche nella loro incompletezza, dicono il ruolo insostituibile che l'UPS da anni sta svolgendo a servizio della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

O SIGNORE, TUTTI PIANGEVANO NELLA POVERA CAPANNA

Signore, sono appena tornato da Sohphoh, dalla capanna del vecchio Khala, uno dei cristiani Bhoi. Il suo figlio era venuto a chiamarmi. Questa mattina un orso si era parato davanti a Khala, e con una tremenda zannata gli aveva squarciato la testa. Non so come abbiano fatto a portarlo fino al villaggio. Ho trovato la sua povera capanna tutta un lago di sangue, e Khala, là nel buio, che mi guardava con quel volto sfigurato. Un miscuglio di carne sfatta, e di sangue. Non sapevo dove tracciare l'unzione sacramentale. Ho trovato un po' di pelle sulla fronte, e lì ho deposto un bacio, il tuo bacio di Padre che ci conforta in punto di morte. Tutti piangevano nella povera capanna Bhoi.

Dopo, sai, come al solito: una tazza

di tè senza zucchero, e... via! Sono ritornato alla missione con Petrus, quel giovanotto nepalese. Noi soli, per l'immensa foresta fra Sohphoh e Lumlaitsyer. Vedevo orsi ovunque. La paura ci faceva salire le montagne ancora più in fretta. Che notte buia e paurosa!

Poi hai visto Signore, come tutti in missione mi aspettavano per sapere cosa era capitato. Mi era tanto confortante ritrovare quelli che mi vogliono bene, dopo la scena di Sohphoh.

Tutti parlavano di orsi, elefanti, tigri, ma io prima di andare a dormire voglio parlare un po' con te, Signore. Sono un po' meravigliato di quel che fai con i tuoi missionari. A volte non ti capisco. Ma sono contento di essere un tuo strumento. Buona notte, Signore.

Padre Roberto Pernia
Umsohlait (Meghalaya, India)

A TORINO LE RESPONSABILI DEI LABORATORI MAMMA MARGHERITA

Nei giorni 19-21 marzo si incontrano a Torino le responsabili dei «Laboratori liturgico-missionari» intitolati a Mamma Margherita.

Occasione dell'incontro è il Centenario delle Missioni salesiane: la caritatevole iniziativa, che le Cooperatrici da tanti anni portano avanti con sacrificio da parte loro e con tanta riconoscenza dei missionari, meritava di essere ripensata e rilanciata. Le tre giornate di studio, preghiera, e scambio di testimonianze, saranno un momento forte per rinnovare la conduzione dei laboratori e lo spirito missionario delle partecipanti, che provveranno non solo dall'Italia ma da varie nazioni d'Europa.

L'incontro, a cui prenderà parte anche il Superiore salesiano per gli Apostoli sociali don Giovanni Raineri, è organizzato dalla Segreteria Generale dei Cooperatori (don Mario Cogliandro, via della Pisana 1111, Roma, al quale vanno indirizzate eventuali richieste di informazioni). E si svolgerà giustamente a Valdocco, la casa che fu testimone della generosa laboriosità di Mamma Margherita.

LA SVOLTA MISSIONARIA DEI GIOVANI COOPERATORI

«Don Bosco nella terza spedizione missionaria dell'anno 1877 fece partire, insieme con i Salesiani e le prime sei Figlie di Maria Ausiliatrice, anche dei laici: studenti e operai. Ciò dimostra che il fatto missionario salesiano nel progetto di Don Bosco non era riservato ai soli religiosi consacrati». Questo dato storico — giustamente messo in rilievo — ha fatto da sfondo al «Primo incontro di Giovani Cooperatori salesiani» che intendono «partire per le missioni o impegnarsi ad animare l'associazione nella sua dimensione missionaria».



Anche il Presidente Leone. La commemorazione del Centenario delle Missioni salesiane a Roma si è svolta l'11.12.1975, nell'aula magna dell'Università salesiana. Tenne il discorso commemorativo il card. Baggio, alla presenza di 7 cardinali, 17 vescovi, 12 ambasciatori, e del Presidente della Repubblica Leone. Anch'egli fu applauditissimo, nel suo discorso di chiusura, improvvisato. (Il BS dedicherà all'avvenimento un articolo sul prossimo fascicolo).



Fare bene e essere buoni. A Sonada nell'India, all'ombra dell'Himalaia, ragazzi come dappertutto nel mondo (forse qualcuno in più). E in più, i chierici dello Studentato salesiano che si occupano di loro. Hanno aperto una trentina di oratori e centri giovanili nei villaggi circostanti, e hanno proposto ai ragazzi lo slogan: «To do good and be good» (Fare bene e essere buoni).

L'incontro ha avuto luogo a Roma nella sede di «Terra Nuova», nei giorni 1-4.11.1975. Vi hanno preso parte, oltre a un gruppo di salesiani interessati al settore, 34 Giovani Cooperatori provenienti da diverse parti d'Italia: decisi alcuni a partire presto, altri al termine degli studi, altri infine a impegnarsi per l'animazione delle retrovie.

Relazioni, discussioni di gruppo, ascolto di testimonianze vive, liturgia veramente partecipata hanno caratterizzato le quattro giornate, vissute in cordiale stile salesiano.

Non poteva mancare la base teorica, tracciata da don Giovanni Raineri, (l'evangelizzazione e la promozione come impegno ecclesiale e salesiano), da don Cerrato (dottrina e orientamenti dell'azione missionaria salesiana) e da don Buttarelli (motivazioni nella scelta missionaria dei Cooperatori). Sul terreno più pratico sono scesi il dottor Oberti presidente della Focsiv (requisiti per chi parte e per chi resta), e don Zulian direttore di Terra Nuova (come organizzare un corso di preparazione).

E' stato ricordato che in 32 paesi del mondo alla Chiesa viene impedito di inviare i suoi missionari. Che il volontariato in questi anni recenti risulta in espansione, sotto il punto di vista numerico, ma più ancora perché «vanno aumentando le richieste di persone sempre più qualificate e con seria volontà». Che per i giovani impegnati nel Terzo Mondo occorre adeguata preparazione, perché «non si possono

accumulare fallimenti sulla pelle degli altri, né si può fare del Terzo Mondo una cavia».

Scendendo al pratico, i Giovani Cooperatori si sono divisi in tre gruppi di studio, secondo che si orientavano a una partenza prossima o dilazionata nel tempo, oppure si impegnavano per l'animazione del loro ambiente. E' stato pure compilato per i futuri giovani missionari un calendario dettagliato con le prossime scadenze.

Si avrà già qualche partenza nella «Spedizione missionaria salesiana» del novembre 1976? E' probabile. C'è Agata, exallieva e cooperatrice. E' assistente sociale (tesi sui drogati, dopo tre mesi trascorsi fra loro; e lavoro fra le ragazze-madri per un anno): «Ho detto a Don Bosco: mi voglio realizzare col tuo stile». Ci sono Francesco e Sonia, sposati, con due anni di esperienza fra i campesinos: torneranno. C'è Luciano, rientrato dall'Ecuador per sposarsi, che tornerà con Silvia «per vivere in un'ottica nuova la mia scelta, come ho imparato laggiù accanto a una comunità salesiana aperta e discreta». C'è Roberto...

Intanto, sul modello di questo primo incontro, altri incontri di altri Giovani Cooperatori sono in programma durante l'anno centenario delle Missioni salesiane.

E' NATO IN INDIA UN QUARTO BOLLETTINO SALESIANO

E' nato il quarto Bollettino Salesiano indiano: viene stampato a Guntur, ed è scritto in lingua Telugu.

Perché quattro Bollettini Salesiani? L'India non è un paese ma quasi un continente: oltre tre milioni di kmq di superficie, e oltre 600 milioni di abitanti. Per estensione e popolazione, è quasi undici volte più grande dell'Italia. E' una mescolanza di lingue.

Perciò esistevano già: un BS indiano in lingua inglese (parlato dalle classi colte), un altro in lingua Tamil (parlato da oltre 40 milioni di indiani), un terzo in lingua Malayalam. E ora si è aggiunto il 4° BS: per la Famiglia Salesiana dove si usa il Telugu (parlato da 55 milioni di indiani).

La Famiglia Salesiana sta diventando in India una confortante realtà, e lo sviluppo del BS lo dimostra.

L'ABBONATO PIU' GIOVANE

L'abbonato più giovane del BS si chiama Gianluca Marcolongo, e vive a Vicenza.

Ha scritto la sua nonna: «Il 25 ottobre scorso è nato Gianluca. Io, sua nonna, che ho avuto sempre tanta fiducia in Don Bosco anche riguardo ai miei figli Aldo e Renato, desidero abbonare questo bambino al vostro Bollettino».

Accontentata.

Ritorna la «CORONA PATRUM»

Un avvenimento di notevole importanza: la SEI riprende la pubblicazione della sua collana di testi patristici.

L'editrice aveva avviato negli anni trenta una collana (Corona Patrum Salesiana) che fece allora buon servizio a chi non potendo acquistare le grandi collezioni, aveva in questa le opere dei Padri in un'edizione, anche se non scientifica in senso stretto, ricca però del testo originale e della traduzione italiana, e corredata da un misurato apparato di introduzione e note. Quella collana fu mantenuta coraggiosamente anche negli anni difficili della guerra, fino intorno al 1950; ma dopo pause e riprese, sussulti e ristampe di qualche volume più fortunato, alla fine morì.

Ora l'Editrice ha ripreso l'iniziativa con più alta ambizione. Il collegio direttivo naturalmente è tutto nuovo; il patronato è affidato a Michele Pellegrino divenuto intanto cardinale e arcivescovo di Torino; i testi rispondono alle maggiori esigenze critiche, l'apparato scientifico è affidato ai migliori specialisti disponibili in Italia.

La nuova collana si chiama ancora Corona Patrum. In un'unica serie raccoglierà i testi della Patristica latina, greca e orientale (le prime due con testo originale e traduzione a fronte, quella orientale invece solo la traduzione), scelte con il criterio dell'interesse teologico, esegetico, storico e letterario.

A rendere più appetitosa l'impresa, la collana viene affiancata da un'altra serie di volumi (la collana Traditio Christiana) che raccoglieranno documenti patristici relativi a determinati temi, per esempio il pensiero dei Padri sulla penitenza, sulla Pasqua, sull'asceti ecc.

La preparazione di tanta impresa naturalmente è stata lunga. L'idea era nata subito dopo il Concilio; i primi discorsi e contatti con le persone che avrebbero potuto collaborare risalgono al 1967; durante l'anno successivo sono state tenute le prime riunioni tra i responsabili dell'Editrice, il gruppo dei professori interessati e il cardinale Pellegrino che esortava all'impresa. Tre volumi sono già usciti, ed è prevista la pubblicazione dei successivi con il ritmo di due all'anno.

• In «Corona Patrum» sono apparsi:

— **Epistola di Barnaba**, a cura di F. Scorza Barcellona (L. 8000);
— **Novaziano, La Trinità**, a cura di Vincenzo Loi (L. 8000).

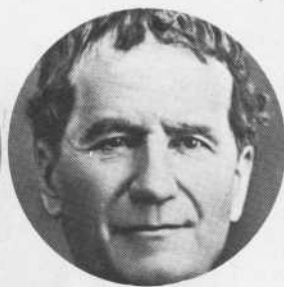
• Nella collana: «Traditio Christiana» è invece uscito:

— **La Penitenza**, di H. Karipp (Lire 8000).



**PER
INTERCESSIONE
DI MARIA
AUSILIATRICE**

**DI
SAN GIOVANNI
BOSCO**



« CHIAMATELA MARIA GRAZIA! »

In sei anni di matrimonio abbiamo avuto quattro figli, ma con nostro immenso dolore, i primi tre non abbiamo avuto la gioia di poterli stringere fra le nostre braccia. Massimiliano è nato morto, Roberta è morta pochi giorni dopo la nascita, e Umberto ha vissuto solo alcuni minuti. Nonostante queste amare prove, non ci siamo scoraggiati: abbiamo intensificato la nostra preghiera a **Maria Ausiliatrice** e a **San Domenico Savio**. Con noi pregavano anche i familiari e le zie, Figlie di Maria Ausiliatrice con le loro comunità e i bimbi della Scuola Materna. Finalmente il 17 maggio 1975 abbiamo avuto la gioia di una bella bambina. L'abbiamo chiamata Maria Grazia, perché lo stesso Professore che aveva seguito le precedenti maternità ci aveva detto: « Se vi nasce una bambina, chiamatela Maria Grazia; Maria per riconoscenza alla Madonna, e Grazia perché sarà veramente un grazia ».

Cantoni d'Oneta (Bergamo)

ANTONIO e RINA RICUPERATI

NELLE MANI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Una grave emorragia alla mano sinistra mi fece ricoverare urgentemente in ospedale. Le analisi accertarono trattarsi di angioma, per cui i medici curanti pensavano di dovermi amputare la mano. Mi misi allora nelle mani di **San Giovanni Bosco** ed entrai nella sala operatoria stringendo una sua reliquia. Miracolosamente sono uscita da quella sala con la mano perfettamente guarita. Lo devo certo alla bravura dei chirurghi, ma anche all'intercessione del grande Santo, in cui ho sempre avuto tanta fede.

Marano (Napoli)

FILOMENA ALFIERO

DUE BAMBINI RICONSCENTI: ALDO...

Io ho sette anni e mi chiamo Aldo Pugliares. Lo scorso luglio, mentre dormivo, la gamba prese d'improvviso a farmi male. I miei genitori e parenti ne furono allarmati: temevano un caso di polio.

Fui portato d'urgenza all'ospedale, ma dopo una settimana i dottori non avevano ancora diagnosticato il mio caso. Una mia zia mi diede un'immagine di **Domenico Savio**, e io lo pregai di guarirmi presto. Si scopersse che la malattia era un'infezione causata da virus. Ora sono guarito bene, e vi mando dieci dollari per i vostri ragazzi poveri.

Middletown, Connecticut (USA)

ALDO PUGLIARES

... E ISABELLA

All'inizio delle vacanze estive una bambina della scuola materna, Isabella, venne ricoverata all'ospedale, ove diagnosticarono un inizio di leucemia. La triste notizia ci allarmò; raccomandammo subito la bimba a **San Domenico Savio**. Le nostre speranze non furono deluse: dopo qualche mese Isabella si è ripresa e quando ritornò per il controllo, tutto risultò negativo. Ora ha ripreso la scuola, e insieme con i genitori esprime la sua riconoscenza.

S. Michele al Tagliamento (Venezia)

Sr. RINA SBARDELLOTTA FMA

DUE GRAVI INCIDENTI

Circa cinque anni fa la mia bambina di 7 anni fu investita da una macchina e ricoverata in ospedale in condizioni che sembravano gravi. Ma pochi giorni dopo tornava a casa del tutto guarita. Nell'ottobre del '74, in compagnia della cognata e di una suora, andavamo in macchina verso casa, quando a un tratto mia cognata s'accorse di non poter più dominare il volante. L'auto strisciò sull'erba e volò in un fosso largo quasi due metri, mentre noi invocavamo i **nostri Santi**. Accorse gente, fummo ricoverate all'ospedale, ma pochi giorni dopo potemmo tornare a casa senza conseguenze. Siamo certi d'aver ottenuta una grande grazia dai **nostri Santi** che continuiamo a invocare con intensa fiducia.

Cremona (Cremona)

SANTINA e MARIA MARZINI

L'ESITO FU FELICE

Nel gennaio del 1965 mio fratello Pasquale, in seguito a caduta, riportò una ferita al capo, e peggiorò talmente che si dovette ricoverare all'ospedale. La radiografia rivelò un ematoma cerebrale. Ridotto quasi in fin di vita, fu immediatamente operato. L'esito fu felice, e io desidero ringraziare anzitutto i bravissimi professori, le premurose Suore e il gentilissimo personale inserviente. Ma un ringraziamento particolare vada a **San Giovanni Bosco** e a **San Domenico Savio** che, da me invocati, mostrarono la loro valida e pronta intercessione presso Dio.

Casalvieri (Frosinone)

Sac. ANTONIO POZZUOLI

L'ULTIMA COSA DA PERDERE

Sono un exallievo dell'Istituto Salesiano di Caracas (Venezuela), e stavo frequentando la IV ginnasio. Ma i risultati erano pessimi. Allora mi sono ricordato di un pensiero di sant'Alfonso: « L'ultima cosa che un uomo deve perdere è la fiducia in Maria ». Così mi sono deciso a invocare con fede piena **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**. Poco alla volta ho notato in me che la capacità di capire e la volontà di studiare crescevano; ne segui un grande miglioramento in tutte le materie.

Vorrei che tutti aumentassero la loro fiducia nella Mamma Ausiliatrice.

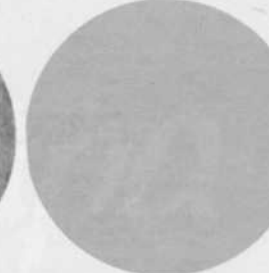
S. Ninfa (Trapani)

ANTONIO INGOGLIA

LA FORZA E IL CORAGGIO DI UNA MAMMA

Sono rimasta vedova a 47 anni con cinque bambini da tirare grandi. Debbo tutta la forza e il coraggio alla protezione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Senza un soldo e senza pensione, non mi è mai mancato il necessario per sostenere la famiglia. Ora ho 79 anni, e sento la necessità di ringraziare la **Vergine Santa** e **Don Bosco** per questa singolare protezione. Voglio anche ringraziare san Domenico Savio per la guarigione di un mio figlio insegnante nelle scuole elementari. L'anno scorso fu colpito da afonia completa, e il professore diagnosticò un polipo che col tempo avrebbe potuto procurargli seri guai. Incominciai subito una novena al piccolo Santo, e

E DI ALTRI SANTI E SERVI DI DIO



al termine di essa tutta la famiglia ebbe la gioia di constatare la guarigione completa.

Sant'Albano Stura (Cuneo)

MARIA LIPRANDI CERIOLO

MICHELE E' IL SOLE DELLA CASA

L'annuncio della mia terza maternità mi colse di sorpresa, anche per le mie particolari condizioni di salute. Le previsioni mediche col passar del tempo si facevano sempre più preoccupanti, sia per me come per il nascituro. Fu allora che comunicai le mie apprensioni alle Figlie di M. A. dell'Istituto frequentato dalle mie due figlie, ed esse mi parlarono di **Domenico Savio**, mi consegnarono l'abito e mi consigliarono di pregarlo con fiducia. E tutto si compì come desideravamo, anzi, la nostra fede fu premiata oltre le nostre previsioni. Avremo gradito un maschietto, e Michele venne, vero dono del Cielo, proprio all'alba del 24 maggio!

Ma la nostra gioia ebbe breve durata: dopo due soli giorni felici, grossi nuvoloni si addensarono sull'orizzonte del neonato. Raddoppiammo la nostra confidenza: Domenico Savio non poteva fare le cose a metà. Promettemmo di consacrare Michele alla Madonna e di offrire a Domenico Savio il fiocco azzurro per mettere tutti a parte della nostra gioia se tutto si fosse risolto positivamente. Due mesi dopo potemmo assolvere il nostro impegno! Michele è il sole della casa, e, ultima sfumatura di delicatezza, ebbimo la gioia di battezzarlo proprio nella Cappella dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Torino

Famiglia PRUDENTE

MAMMA TORNO' SVELTA A CASA

Mia madre, dopo mesi di degenza all'ospedale, quando i medici disperavano di salvarla, è improvvisamente guarita. Aveva febbri altissime, a cui non reagiva con nessun farmaco. I medici parlavano di tumore. Io mi raccomandai

con viva fede a **Maria Ausiliatrice**. Un giorno la febbre scomparve di colpo, le analisi risultarono perfette, e mamma tornò svelta e serena a casa. Ho vissuto giorni lunghi e atroci, ma ora è più bello ritrovarci a vivere insieme. Prego non mettere il mio nome perché mamma, che è un'accanita lettrice del Bollettino, non deve riconoscermi!

Forlì

LETTERA FIRMATA

Teresa Franzoni Barbieri (Crema) scrive: « La mia unica figlia di quattro anni e mezzo giocando perse l'equilibrio e fece un volo di tre metri. La portai all'ospedale già in coma; non dava segni di vita, era clinicamente morta. Pregai tanto **Domenico Savio**, e poche ore dopo Tiziana riprendeva conoscenza e si avviava alla guarigione ».

La cooperatrice **G.M. (Torino)** ringrazia con tutto il cuore **Maria Ausiliatrice** per i favori di cui l'ha ricolmata e attende con fiducia un'altra grande grazia.

Calogera e Giuseppe Genco (Orbassano, Torino) ringraziano **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco** per essere usciti indenni da un pauroso incidente stradale e per la guarigione del figlio Giovanni.

Giuseppina Cerutti (Casalgrasso, Cuneo) ringrazia **Maria Ausiliatrice** per il felice esito di un'operazione subita proprio il 24 maggio 1975.

Caterina Mattalia Beltritti (Torino) è riconoscente a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Rua** per la loro efficace intercessione in un momento delicato, e chiede la loro benedizione sulla sua famiglia.

T. F. (Pinerolo, Torino) rende noto che il fratello, operato di un brutto male, è guarito perfettamente grazie all'intercessione di **Maria Ausiliatrice**.

Valentino Volpini (Padova) scrive: « In una disperata situazione finanziaria mi sono rivolto all'**Ausiliatrice** e Lei mi ha miracolosamente salvato, come fece più volte con Don Bosco ».

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Altare Maria - André Lena - Andrito Sorelle - Argento Rosetta - Armando Lucia - Arnaud Angela - Atzeni Adriano - Baroli Maria - Bellora Angela - Beni Giuseppe - Berloco Maria - Bersano Luigina - Bertoni Caterina - Bogliolo Maria - Bollero Maria - Bono Rina - Borsotti A. - Bottino Margherita - Buzzetto Maria - Cabrila Isolina - Caiani Angela Calamai Adelia - Capocchi Dagoberto - Carbonaro Santa - Caroglio Pina - Caroli Prof. Antonietta - Carturrier Anna - Casnati Pina - Castellano Caterina - Castellano Sorelle - Castellino Anna - Castello Anna - Castino Rina - Cesari Bruno - Chasseur Rodolfo - Chini Olga - Chiodino Giovanna - Ciccioppo Rosalba - Colao Angela - Colombino Severina - Cortese Ignazia - Consani Iride - Consiglio Sorelle - Costa Giuseppina - Craviotto Teresa - Cubbo Noemi - D'Accardi Antonina - Dagristina Maria Carmela - Dalcoggio Irma - Damiani Elide - D'Auria Calogera - Degano Adelaide - Del Mastro Giuseppina - De Vecchi Maria - Di Bernardin Borghet Sorelle - Di Maio Maria - Di Pantaleo Michele - Fantacuzzi Angelina - Fantini Celeste Chittaro - Faranda Teresa Franchina - Fasoli Francesca - Favre Palmira - Filippi Adele - Forest Sandra - Francischello Gino Cesaria - Franzero Beniamino - Froio Vittorio - Galimberti Adele - Gallo Renata - Gandini Giuliana - Garrone Giuseppina - Gastaldi Giovanna - Gatti Luigina - Gelo Carmela - Geraci Gaetana - Geraci Loreta - Giannone Sarina - Gianti Caterina Cerutti - Gilardi Teresa - Gravino Aldo - Grissino Lucia - Ingrubelli Stefana Domenica - Jaconianni Maria - Jan-

naco Carla - Lagorio Ernestina - La Magra Angelina - Lauricella Epifania - Lombardo Calogero - Loreto Livia - Lucia Maria - Losa Giacomina - Marangio Maria - Marchese Francesca - Marini Rita - Masucci Nietta - Mazzeo Vincenza - Meaggia Francesca - Medda Filomena - Migliasso Anna - Monis Giselda - Montel Silvio - Morando Caterina - Morazzoni Emilio - Moré Maria - Morgia Adele - Mozzoni Domenica - Muntoni Antonietta - Napoli Maddalena - Nava Emilia - Nicoletto Clementina - Oberosler Maria - Oliveri Alfonsina - Orlando Giuseppina - Ottonello Anna - Paggi Cecilia - Pagliano Anna - Paolini Grazia - Papetti Carlo - Parodi Lidia - Pasquinelli Maria - Patri Traverso Maria - Peirano Elena - Pelassa Lucia - Pellerito Angelina - Perron Zefferina - Peruzzo Maria - Pesce Enrica - Pesce Maria - Pirello Filippa - Pitruzzella Anna - Pittaluga M. Rosa - Pizzini Cecilia - Pizzoni Martini Centina - Plato Elvira - Porcellana Angioletta - Proietto Alessandra - Rabitti Maria - Racca Basilio Luigina - Rapino Bianca - Repetto Teresa - Riccobene Lina - Rinaldi Angela - Rinaudo Angela - Rizzi Rosalia - Romeo Amalia - Ropolo Nella - Rossi Andreina - Rossi Cav. Mario - Rosso Caterina - Rosso Secondino Marisa - Sarcone Lucrezia - Sardegna Maria - Ssuratti Alessandra - Settepani Antonina - Sgroi Rosa - Sirianni R. Argira Luigi - Sorelli Famiglia - Stoppani Angelini Anita - Spata Graziella - Strada Teresina - Tamiani Nunzia - Teruggi Camillo Domenica - Tortarolo Flavia - Tosi Ester - Trinchieri Adelina - Urbinelli Rosa - Urso Calé Maria - Valchiusa Marta - Veltri Gabriella - Vergani Alberta - Vero Giuseppe - Versazzi Maria - Vianelli Luigia - Vietti Angela - Vironda Maria - Virone Rosaria in Lupo - Zandonella Eva.

PREGHIAMO

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Fiorino Bertoletti † a Bergamo a 70 anni
Entrò in Congregazione in età già matura, temprato al sacrificio. Poté così per ben 25 anni svolgere il compito non facile di Cappellano Militare degli Alpini, dai quali fu stimato e amato. Trascorse gli ultimi mesi in aiuto al Parroco reso inabile da malattia, e in questo compito si spese con zelo fino a sacrificare la sua vita.

Sac. Bonaventura Ventura † a Catania a 63 anni
Da ragazzo frequentò l'opera salesiana di Randazzo, poi passò alle scuole tecniche di stato. Ma l'amore per Don Bosco lo indusse a iscriversi tra i suoi figli, per dedicarsi con generosità e competenza all'educazione della gioventù. Fu un bravo insegnante di matematica, sereno e comprensivo, per cui si conquistò la stima e la benevolenza dei confratelli, e più ancora degli alunni, che lo ricordano con sincero rimpianto.

Sac. Giacomo Carrara † a Serina (Bergamo) a 68 anni
Trascorse quasi tutta la sua vita sacerdotale a Istanbul come maestro elementare e di banda, catechista e direttore, amabile e buono, servizievole sempre. Rientrato in patria per salute, trascorse gli ultimi anni a Venezia-Alberoni, come maestro e confessore, apprezzato per la sua semplicità di cuore, e per la sua dedizione ai piccoli, agli ammalati, alle Comunità religiose.

Sac. Eusebio De Angeli † a Torino a 86 anni
Entrò in Congregazione già adulto, e visse con giovanile entusiasmo la sua vocazione sacerdotale e missionaria. Tornato dalle missioni con la salute disfatta, dedicò il resto della sua vita al servizio dei malati e come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo studio serio e la preghiera continua con cui si preparava al ministero della predicazione e della confessione lo rendevano un vero uomo di Dio.

Sac. Egidio Paoletto † a Torino a 68 anni
Dedicò gli anni migliori della sua vita alle missioni dell'India, e vi rimase sempre tanto affezionato, anche quando dovette rimpiantare per motivi di salute. Lavorò poi in modo particolare per coltivare vocazioni, e non pochi salesiani debbono a lui la risposta positiva alla chiamata del Signore. Negli ultimi anni si dedicò alla cura degli ammalati, coi quali riusciva facilmente a stabilire un dialogo di fede. Un male insidioso lo purificò e mise in evidenza la sua forza: dalle sue labbra non uscirono lamenti, ma solo l'offerta della vita per il bene della Parrocchia.

Coad. Bortolo Rizzato † a Cuneo a 70 anni
Ci ha lasciati quasi all'improvviso, dopo brevissima malattia. Lo ricordiamo uomo semplice e buono, allegro e attivo. Come salesiano fu pio e laborioso, attaccato a Don Bosco e alla Congregazione, affettuosamente devoto della Madonna.

Sac. Paolo Rizzo † a Catania a 62 anni
La salute delicata non gli impedì di attendere a un lavoro costante e generoso. Di indole semplice, mite, accogliente, svolse il suo apostolato nella scuola, nell'assistenza e nel ministero sacerdotale, specialmente tra i giovani che tanto amava, e dai quali era sinceramente riamato.

Sac. Marcello Azzoni † a Peterson (USA) a 78 anni
Era nato presso Cremona, ed entrò in Congregazione già adulto. Partito per gli Stati Uniti, fu per ben 35 anni cappellano delle Suore di

New Haledon, apprezzato per la sua bontà, semplicità e buon umore. Da vero salesiano fu devoto in modo particolare di Gesù sacramentato e di Maria Ausiliatrice, tenendosi sempre pronto alla chiamata del Signore: «Qualunque giorno è buono per partire», ripeteva con Papa Giovanni.

Coad. Luigi Campo † a Mendoza (Argentina) a 79 anni

Divenuto salesiano, lasciò la patria (era nato a Pinerolo) per l'Argentina, e si dedicò con infaticabile entusiasmo all'insegnamento. Il suo ideale era di scolpire l'immagine di Dio nell'anima dei ragazzi mediante un'assidua formazione catechistica e morale. Confratello umile, allegro, lavoratore, lascia un luminoso esempio di fede e di pietà.

COOPERATORI DEFUNTI

Adalberto mons. Manoni † a Pesaro a 61 anni
Amò tanto Don Bosco e lo ebbe protettore e modello nella sua attività, soprattutto a vantaggio dei giovani più bisognosi. Cooperò anche assiduamente alle Missioni Salesiane. Lasciò scritto nel suo Testamento: «Ho sempre ringraziato il Signore non solo di avermi fatto cristiano, ma anche di avermi fatto dono del sacerdozio».

Ruggero geom. Mazzucco † a S. Bonifacio (Verona) a 52 anni

Alunno per cinque anni dell'Istituto Don Bosco di Verona, conservò un attaccamento straordinario a Don Bosco e ai superiori. Era l'animatore degli exallievi: non mancava mai a nessuna riunione. Ogni anno partecipava con loro alla processione di Maria Ausiliatrice nella sua parrocchia; poi invitava tutti, exallievi e superiori, a casa sua per consumare col tipico «recioto» veronese, pan biscottato e salame. La gioia salesiana, che lo animava sempre nel quotidiano lavoro, lo sorresse anche nelle dure sofferenze dell'ultima malattia.

Serafino sac. Anlero † ad Asti a 79 anni
Fu allievo dell'Oratorio di Torino durante gli ultimi anni di Don Rua, e desiderò ardentemente di farsi salesiano e missionario. La salute non glielo permise, e allora «si vendicò», come era solito dire, inviando più di cinquanta vocazioni in case di formazione sacerdotale e religiosa. Visse lo spirito di Don Bosco nella fedeltà al Papa e alla Chiesa, ovunque l'obbedienza del Vescovo lo chiamava.

Augusto sac. Iezzi † a Ripatransone (Ascoli P.) a 69 anni

Fu alunno dei salesiani, e conservò sempre nel suo cuore lo spirito di Don Bosco, a cui si ispirò nella sua vita di parroco e di maestro di musica, dedicandosi in modo particolare alla gioventù. Carattere aperto e allegro, ricco di calore umano e sacerdotale, lodò il Signore specialmente con la musica, di cui fu appassionato cultore.

Natalina Sartorio ved. Mazzini † a Cassolnovo (Pavia) a 78 anni

Exallieva e cooperatrice, fu pure socia fedele ed esemplare delle Associazioni Cattoliche della sua parrocchia. Fin dalla giovinezza seppe attingere alla Mensa Eucaristica serenità generosa e attiva, che esplicò nell'educazione dei figli e nel donarsi a ogni opera di bene. Per ben 33 anni non mancò mai al pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco a Torino.

Maria Boaga † a Roma a 76 anni
Semplice, buona, generosa, ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia e al lavoro, prodigandosi in modo particolare per il fratello Antonio, cui fece da madre. Spinta da viva fede alla costante pratica religiosa, fu affezionata collaboratrice di tante opere salesiane, specialmente nella parrocchia di Don Bosco a Roma.

Maria Agnese Manzardo in Rizzato † a Thiene (Vicenza) a 68 anni
Spese la vita nel lavoro per la famiglia e nella più candida bontà. Amò moltissimo Don Bosco, e gli diede il figlio Giovanni, sacerdote salesiano. La morte la colse mezz'ora dopo la Comunione fatta col marito.

Amelia Santucci † a Firenze
Si adoperò per oltre 50 anni per l'Opera Salesiana in crescita, nel reperimento dei mezzi necessari, nelle organizzazioni parrocchiali, nei catechismi e nella San Vincenzo. Diresse pure per molti anni il Laboratorio Missionario con zelo e competenza. Dovette trascorrere l'ultima parte della vita nell'immobilità. Ma l'invidiabile serenità con cui accettò la volontà di Dio dimostrò la solidità della sua fede.

Nunzio Di Naro † a Canicattì (Agrigento)
Fratello del salesiano Don Antonio, padre esemplare di numerosa famiglia, ha saputo dare ai figli l'esempio di una seria vita cristiana, e ai concittadini quello di fedele guardia municipale, specie nei difficili anni del dopo guerra.

Caterina Scaccianocce ved. Romeo † a Acireale a 102 anni

Una vita lunghissima, sostenuta da sconfinata fiducia nell'aiuto della Madonna e di Don Bosco, di cui era profondamente devota, e dai quali riceveva la forza per superare ogni difficoltà. Fu costante e zelantissima cooperatrice delle Opere Salesiane, meritandosi viva riconoscenza da parte dei figli di Don Bosco.

Rosa Manconi ved. Goddi † a Roma a 94 anni.
Sorella del compianto Don Carlo, salesiano, fu cooperatrice fedele a Don Bosco in ogni occasione di apostolato. Visse e morì con lo spirito costantemente sereno, sostenuto dalla Fede.

Maria Casella † a Torino a 79 anni.
Terziaria francescana, Figlia di Maria, oratoriana di Valdocco per 36 anni e cooperatrice. Nei suoi Diari si legge tra l'altro: «Penso che quando si muore non è morire; è lo spozializio tra Gesù e l'anima. Come si fa nelle nozze terrene, io inviterò i miei parenti, cioè i peccatori; e i miei amici, cioè gli ebrei, i protestanti, tutti quelli che non hanno la religione cattolica. Così la festa sarà più bella...».

Lorenzo Berra † a Torino a 71 anni.
Dal padre, exalunno del beato Don Rua, ereditò l'amore per l'opera di Don Bosco. Offrì a Dio la sua lunga infermità e la penosa immobilità, soprattutto per i futuri sacerdoti del vicino Istituto Internazionale Salesiano di Torino-Crocetta.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Bellesini Miro - Bertone Coppo Francesca - Dallerà Rosa - De Ferrari Marinelli Pia - Di Leonarda Silvia - Fumi Bellini Anna - Moncini Elena - Nebuloni Luigi - Teruggi Dorina.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

crociata MISSIONARIA

ELENCO DI BORSE MISSIONARIE PERVENUTE ALLA DIREZIONE
DEL BOLLETTINO SALESIANO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco: *proteggete la mia famiglia*, a cura di S.A., Torino, L. 250.000

Borsa: Mons. Domenico Frola, a cura di Frola Domenico, Barone Canavese (Torino), L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei Defunti, a cura di N.N. Torino, L. 200.000.

Borsa: Don Carlo De Freyn, a cura dei Cooperatori Salesiani di Liegi (Belgio Sud), L. 160.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, a cura di Perugini Rosa, Serra De' Conti (AN), L. 100.000.

Borsa: Mons. Cimatti, a cura di un Ex allievo di Valsalice 1915-1917, L. 100.000.

Borsa: Don Antonio Cojazzi, a cura di un Ex allievo di Valsalice 1915-1917, L. 100.000.

Borsa: Don Felice Mussa, a cura di un Ex allievo di Valsalice 1915-1917, L. 100.000.

Borsa: Per una vocazione salesiana missionaria, per grazia ricevuta, a cura della famiglia Morello, L. 100.000.

Borsa: Per una vocazione missionaria, a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: Per le vocazioni missionarie salesiane, a cura degli Ex allievi Salesiani d'Italia, L. 100.000.

Borsa: In memoria e suffragio di mia sorella Maria Rosa, a cura di Daglio Antonietta, Stazzano (AL), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di O.G. (Ancona), L. 60.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, invocando grazie per due infermi, a cura di Finocchiaro Edoardo, Palazzolo Acreide (Siracusa), L. 50.000.

Borsa: In onore dei Santi Salesiani e di Giovanni XXIII, a suffragio di Fontana Lodovico, a cura della moglie e dei figli, Pesaro, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Papa Giovanni, in ringraziamento e per ottenere ancora aiuto e una grazia urgente, a cura di N.N., Vignale Monf. (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Beato D. Rua, in ringraziamento e perché guidino sempre le nostre cose, a cura di Caravaggi Prassede, San Damiano al Colle (PV), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, perché protegga sempre i miei nipotini, a cura di Cosentino Santa, Riposto (CT), L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Derchi Ines, a cura di Derchi Clelia, La Spezia, L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Derchi Clelia, La Spezia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ottenetemi quanto ardentemente desidero, a cura di Chirico Bello Assunta, Reggio Calabria, L. 50.000.

Borsa: «Grazie, Don Bosco, che hai guarito la mia Rina», a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato D. Rua, a ricordo e suffragio della mia sorella Maria Carmelina e per avere protezione in vita e in morte, a cura di Colombano Lorenzo, Vignale Monf. (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, in suffragio di Milanese Augusta, a cura di Milanese Giovanni, Minerbe (VR), L. 50.000.

Borsa: A Don Bosco nel centenario delle Missioni Salesiane, a cura di Bionisi Lina, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando ancora protezione per la mia famiglia, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Laura Vicuna, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Gaglione Rosa, Torre del Greco (NA), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a suffragio di Bruni Renato, a cura di Bienna Michelina, Otranto (LE), L. 50.000.

Borsa: In onore del centenario delle Missioni Salesiane, a cura della famiglia Burzio Tommaso, Poirino (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato D. Rua, in riconoscenza per la miracolosa guarigione di un mio parente, a cura di B.E., Roma, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di N.N., Torino, L. 50.000.

Borsa: In occasione del matrimonio del nipote Angelo, a cura dei Coniugi Bertolotti, Torino, L. 50.000.



Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco per grazia ricevuta, a cura della famiglia Girolardo, Boves (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice a cura di Locatelli Annetta e figlio Giovanni, e famiglia Capelli Raffaele, Brembilla (BG), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Locatelli Annetta e figlio Giovanni, e famiglia Capelli Raffaele, Brembilla (BG), L. 50.000.

Borsa: In suffragio dei defunti T-B, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: In venerazione dei Santi Salesiani, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei propri defunti, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Voarino Maria, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Tardito Luigia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Lomanno Franca, L. 50.000.

Borsa: Confidando nella intercessione di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e di Don Rua, in memoria e suffragio del Cav. Lantieri Ferruccio, a cura di M.M.F., Trofarello (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Gualini Clara, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Lantieri Ferruccio, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Barbera Cesarina, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per continua protezione, a cura di F.L.D., Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del defunto Tabasso Giuseppe, a cura di Ferrero Domenica in Tabasso, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato Michele Rua, per grazia ricevuta, a cura di N.N., Alessandria, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suf-

fragio di Sella Secondino, a cura di Reinerio Angela, Rosanna e Ada, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Lai Luigia, Lanusei (NU), L. 50.000.

Borsa: Per le Nozze d'Oro Sacerdotali di Don L. Ricceri, a cura di Castellino Margherita, Villanova Mondovì (CN), L. 50.000.

Borsa: In suffragio di Stella Giuseppe, a cura della famiglia Stella, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice continui a benedire i Missionari nel centenario delle missioni salesiane, a cura di Zerbino Teresa, Roma, L. 50.000.

Borsa: «Don Luigi Ricceri, in occasione delle sue Nozze d'Oro Sacerdotali», a cura delle Suore e Ospiti Casa Chantal di Bra (CN), L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Ricaldone, a cura di Faes Alessandro, Vincenza, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per il buon esito di una difficile operazione e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Tabone Reviglio Aurora, Avigliana (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Coniugi Mereu, a cura di Mereu Maria, Dorgali (NU), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Antonio, S. Rosa da Viterbo, a cura di Bracchi Giuseppe, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Forni Maria, Modena, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura degli Ex allievi D. Bosco del Collegio Manfredini di Este (PD), L. 50.000.

Borsa: S. Giuseppe e S. Giovanni Bosco, in suffragio della sorella Rosa, a cura di Genco Biagina, Marsala (TP), L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, a cura di Genco Biagina, Marsala (TP), L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, a cura dei Pellegrini della Parrocchia M. Ausiliatrice di Marsala (TP), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, a cura di A.G.D.I., L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, a cura di Muntoni Antonietta, Sanluri (CA), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Pesco Sannita (BN), L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Taparelli Carlotta, Modena, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Rubini Giuseppina e Tullio, a cura di Aliotta Pietro, Roma, L. 50.000.

Borsa: Beato Michele Rua, a suffragio dei defunti della famiglia Loss Rubin Giovanni, a cura di D. Loss Giovanni SDB, L. 50.000.

Borsa: Gruppo Filatelico Don Bosco, Ancona, L. 50.000.

Borsa: Don Luigi Ricceri nel 50 di Messa, a cura dei Cooperatori della Parrocchia Maria Ausiliatrice, Roma, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, proteggete i miei familiari, a cura di Terzuoli Alice, Monfalcone (GO), L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua e Domenico Savio, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, invocandone la protezione sui loro cari nipotini, a cura di Coranin Anna e Giovanni, Arzignano (VI), L. 50.000.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

ATTENZIONE!

**In caso di MANCATO RECAPITO
inviare all'ufficio di:**

TORINO - VIA NIZZA 8

**per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 50.**

Collana «LA SCALA DI GIACOBBE»
Pag. 216 - L. 2.500

*jean
danielou*

memorie



*Da queste pagine, semplici e spontanee,
aliene da ogni forma di retorica,
emerge nella sua essenza più genuina
la personalità dell'Autore, si rivela l'autentico
significato della sua azione nella lotta
contro l'ingiustizia e l'egoismo, negli sforzi
continui per aiutare gli uomini a mantenere
una dimensione di apertura su Dio.*

Spett.le SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. ____ copie di:

**Jean Danielou
MEMORIE**

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____

Città _____

Firma _____

BS/2/76

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compile, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI · Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

**Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO**